

MENSILE DIRFIRST
Settore di ruolo delle Alte Professionalità di FIRST

Incontri idee&fatti

72

novembre-dicembre 2019
anno IX



...FUORI DALLA PORTA



MIFID II

NOTIZIARIO DI AGGIORNAMENTO SULLA DIRETTIVA 2014/65/UE

PUBBLICAZIONE PERIODICA



per riceverlo direttamente a ogni uscita scrivi a

comunicazione@firstcisl.it

nome, cognome, azienda di appartenenza, indirizzo di posta elettronica preferibilmente privato

I *nccontri*
idee&fatti

Anno IX - numero 72 - novembre-dicembre 2019

Editore: DirCredito

Direttore responsabile: Cristina Attuati

Comitato di direzione: Maurizio Arena, Silvana Paganessi,
Cristina Attuati

Hanno collaborato a questo numero

Maurizio Arena, Cristina Attuati, Antonella Bergamasco, Andrea Biasiol, Pierfrancesco Boffoli, Silvio Brocchieri, Tamara De Santis, Carlo D'Onofrio, Umberto Febbraro, Riccardo Ferracino, Corrado Giani, Luca Giannetta, Elisabetta Giustiniani, Livio Iacovella, Nicola Lauletta, Claudio Minolfi, Agnese Ninci, Giampaolo Pierno, Giuseppe Rocco, Andrea Scaglioni, Claudia Spoletini.

Progetto grafico: Claudia Spoletini

Stampa: Pixellando - Roma

Redazione: Via Principe Amedeo 23 - 00185 Roma

Periodico telematico: Reg. Trib. Roma n. 118/2014

Periodico cartaceo: Reg. Trib. Roma n. 441/2005

Iscrizione al ROC n. 13755

pubblicato il 10 dicembre 2019

SOMMARIO

IL PUNTO	
FED: Conferenza sul "The Economics of Climate Change	4
L'EDITORIALE	
...fuori dalla porta	5
INTERNAZIONALE	
Brevi dal mondo	6
Banche nel mondo	28
SOCIETÀ	
La storia lasciata alla libera interpretazione	7
Per gli italiani meglio i contanti	22
Plastic tax	23
Camminare all'indietro	25
Riconoscimento facciale	26
Violenza sessuale, un crimine contro i diritti umani	27
SINDACATO	
Ecco perché serve il contratto	8
Digitalizzazione, reti fisiche e occupazione	10
La prassi del trasferimento	12
LAVORO	
Deficit di formazione	13
Capitalismo di sorveglianza	17
LEGALE	
L. 104, permessi per lavoratori part-time verticale o misto	14
Osservatorio sulla giustizia	16
L'angolo delle sentenze	18
Il filo d'Arianna	19
PREVIDENZA COMPLEMENTARE	
Fondi complementari, in caso di decesso dell'assicurato	15
GALASSIA BANKITALIA	
I Servizi online di Banca d'Italia	20
PENSIONI	
Quota 100, il rovescio della medaglia	21
RISCOSSIONE	
Una riforma in cantiere	24
CURIOS@NDO	
La maschera di Joker	29
Fuga dal tunnel	29



...FUORI DALLA PORTA



FEDERAL RESERVE

CONFERENZA SU “THE ECONOMICS OF CLIMATE CHANGE”

La Fed, a lungo reticente, ha iniziato a parlare di cambiamenti climatici e lo ha fatto organizzando a San Francisco una conferenza sul tema “The Economics of Climate Change”, in contrasto con la politica “negazionista” di Donald Trump.

Diversamente dai colleghi della Banca d'Inghilterra, che hanno iniziato a parlare già da tempo dell'economia del riscaldamento globale, i responsabili delle politiche monetarie USA avevano avuto riluttanza a occuparsi di una questione così politicizzata come i cambiamenti climatici, ma, anche per i funzionari della Fed è arrivata ormai la consapevolezza che condizioni meteorologiche avverse comportano rischi di stabilità economica e finanziaria.

“Partecipando più attivamente alla ricerca e alle pratiche legate al clima, la Federal Reserve può essere più efficace nel sostenere un'economia forte e un sistema finanziario stabile”, ha affermato Lael Brainard, membro del consiglio di amministrazione della Fed a Washington.

L'evento e i discorsi che ne sono derivati hanno chiarito che la Fed è in procinto di immergersi nella ricerca sul clima in modo più attento.

Brainard ha affermato che la banca centrale sta discutendo su come potrebbe partecipare a una rete di circa 40 banche centrali globali creata nel 2017 per promuovere discussioni su questioni finanziarie e macroeconomiche legate al clima. L'obiettivo è, grazie alla rete, rendere più ecologico il sistema finanziario, imparando “dagli approcci dei nostri colleghi internazionali per misurare e gestire i rischi climatici nel sistema finanziario”.

Il cambiamento climatico “è un problema assoluto di primo ordine”, ha dichiarato il presidente della Fed, Jerome H. Powell, in una sessione di domande e risposte, a Denver il mese scorso. “Meno ovvio è che si tratta di un'attività di primo ordine per le banche centrali.”

a cura della Redazione

...FUORI DALLA PORTA

di Maurizio Arena

Il Natale è praticamente alle porte e si preannuncia, eventi meteorologici inclusi, come uno dei più devastanti da un punto di vista del lavoro. Sono passate meno di 48 ore dal Piano Industriale "lacrime e sangue" di Unicredit 2020-2023, che preannuncia 8 mila esuberi su base europea, 6000 in Italia, e la chiusura di circa 500 sportelli, che l'iva rilancia, annunciando che rimarrà operativa solo se verranno tagliati 4700 posti di lavoro, oltre ai 1660 già previsti. Una vera e propria carneficina occupazionale. L'obiettivo è quello di creare valore, non attraverso lo sviluppo, ma ricorrendo ai tagli, una sorta di gioco delle tre carte in cui a perdere sono sempre il Paese e i lavoratori.

Il mantra di Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit è: "massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder, inclusa una rinnovata attenzione alla soddisfazione del cliente grazie a processi semplificati e a prodotti innovativi, nonché a un maggiore ritorno per gli azionisti". Ma in tutto questo i lavoratori dove stanno? Probabilmente fuori dalla porta. La domanda che sorge spontanea è come si possa realisticamente pensare di rilanciare il gruppo Unicredit tagliando circa il 12% degli addetti. Quale sarà inoltre il vantaggio che la clientela otterrà dalla chiusura del 17% degli sportelli che per il nostro Paese sale al 25%?

Un vero e proprio mistero, o meglio, come sostiene il sindacato, una provocazione irricevibile che fa prevedere una battaglia durissima sul tavolo negoziale, ma non solo. Diventa infatti necessario coinvolgere anche le forze politiche, perché la politica si deve rendere conto che esiste una questione bancaria che deve essere affrontata con lungimiranza. Ancora una volta si preferisce remunerare il capitale a scapito del lavoro, elemento senza il quale è impossibile creare valore.

Il tema non sono soltanto gli esuberi,

ma anche il rinnovo del contratto nazionale, ormai alle battute finali del negoziato. Trecentomila bancari sono in attesa, da un anno, che venga riconosciuto il loro contributo al settore, anche grazie la ri-attualizzazione di un contratto che va adattato alla nuova organizzazione del lavoro, a cominciare dalla questione delle tutele professionali, per la categoria una vera e propria emergenza. Resta sul tappeto il nodo degli inquadramenti. L'ultima proposta dell'Associazione Bancaria cela infatti il tentativo di ridurre i salari, introducendo un salary cap che comporta un taglio retributivo di 9.000 euro. Insomma, allo stato, non si intravedono

ancora le condizioni per chiudere una trattativa, continuamente funestata dall'annuncio di nuovi esuberi, leggasi nuovi tagli.

Pare proprio che le banche in questo periodo abbiano abdicato, non solo al proprio ruolo sociale, così come sancito nella Carta costituzionale, ma non rappresentino più un luogo di sviluppo occupazionale e professionale. Un bel problema, non solo per chi ci lavora, ma anche per chi ne utilizza i servizi.

A quanto pare, ciò che conta sembra essere ormai solo la soddisfazione degli azionisti, tanto che Mustier, con una perfetta antinomia assicura tagli socialmente responsabili.

“

...la politica si deve rendere conto

che esiste una questione bancaria

che deve essere affrontata

con lungimiranza. Ancora una volta

si preferisce remunerare il capitale

a scapito del lavoro,

elemento senza il quale

è impossibile creare valore.

”

BREVI DAL MONDO

Notizie, fatti e curiosità oltre i confini

AFGHANISTAN

SORSI DI LIBERTÀ A KABUL

Negli ultimi tre anni a Kabul sono nati molti caffè alla moda, simbolo dei progressi fatti dalle donne, una linea rossa oltre la quale trovano rifugio da una cultura che, a diciotto anni dalla caduta dei taliban, fa fatica superare alcune usanze. Molte ragazze che frequentano quei bar sono cresciute usando telefoni e social network, non hanno paura di esprimersi liberamente e, per loro, è impensabile tornare indietro. La giornalista Farahnaz Forotan ha lanciato una campagna sui social con l'hashtag #myredline (la mia linea rossa) per spingere le donne a combattere per i loro diritti; l'Afghanistan è quasi sempre agli ultimi posti nelle classifiche dei paesi che rispettano i diritti delle donne. Per tradizione le donne nubili appartengono ai padri e quelle sposate ai mariti. Le protezioni offerte dalla costituzione afgana e dalla legge non sempre sono applicate con rigore. Dopo la caduta del regime taliban nel 2001, le ragazze e le donne di Kabul hanno potuto frequentare scuole e università, lavorare a fianco degli uomini nelle aziende private e nella

pubblica amministrazione e perfino vivere da sole o con amiche in appartamenti. La costituzione attualmente in vigore riserva alle donne 68 seggi (almeno due elette in ognuna delle 34 province) sui 250 del parlamento. La necessità di tutelare queste conquiste è uno dei temi più discussi nei bar della capitale.

CILE

IL CONFLITTO SOCIALE E POLITICO

Di colpo, il Cile sembra essersi trasformato da oasi di stabilità in un terreno di aspro conflitto sociale e politico. "No son 30 pesos, son 30 años", è lo slogan dei manifestanti di Santiago, che lamentano trent'anni di tagli alla sanità, all'istruzione, alle pensioni. In questo paese di 18 milioni di abitanti, la disuguaglianza è paradossale: il totale del reddito dei cinque cileni più ricchi raggiunge il totale del reddito dei cinque milioni di cileni più poveri. L'acqua è in mano ad aziende private, metà dei lavoratori non guadagna più di 488 euro al mese, la pensione media delle donne è di 239 euro e la costituzione in vigore è ancora in gran parte quella imposta dal governo militare. Quindi la cosa sorprendente non è che il Cile si

rivolti proprio ora, ma che non l'abbia fatto fino a oggi. Resta da vedere se

le proteste riusciranno a trasformarsi in programmi di governo e di cambiamento.

GIAPPONE

MORTI NELL'INDIFFERENZA

Molti anziani, non avendo parenti o visite, passano settimane o mesi nei loro piccoli appartamenti, senza dare segni della loro esistenza al mondo esterno. Ogni anno qualcuno muore nell'indifferenza generale, magari scoperto da un vicino a causa del cattivo odore. Il primo caso, o almeno il primo ad avere una risonanza nazionale, è stato quello di un signore di 69 il cui cadavere rimase sul pavimento di casa per tre anni, senza che nessuno ne notasse l'assenza. L'affitto e le bollette mensili gli venivano addebitate sul conto in banca e solo quando, nel 2000, i suoi risparmi erano ormai azzerati, le autorità entrarono nel suo appartamento e trovarono il corpo completamente spolpato. Questo accade nei "danchi" complessi abitativi di migliaia e migliaia di appartamenti, su territori estesissimi, sorti negli anni 60 per ospitare le famiglie nascenti nel pieno del baby boom, quando la popolazione infantile era in crescita in tutto il Giappone, oggi abitati esclusivamente da anziani.

SOMALIA

LA STORIA SCONOSCIUTA DELLA DISCO MUSIC

Prima della guerra civile del 1991, la Somalia ha vissuto un ventennio di fermento artistico, conosciuto come "l'epoca d'oro" della musica. Funk, disco, soul e reggae erano i generi più popolari. Con l'inizio del conflitto, il paese è sprofondata nel caos. Per evitare che quel patrimonio artistico andasse perduto, i somali hanno conservato migliaia di musicassette. Oggi, il centro culturale di Hargeisa, nel Somaliland, raccoglie in un archivio le registrazioni di quel periodo in cui ai concerti il pubblico era libero e scatenato, mentre si suonava fino a notte fonda, indossando giacche dorate.

a cura della Redazione



LA STORIA LASCIATA ALLA LIBERA INTERPRETAZIONE

La mistificazione, intesa come distorsione della verità, che ha come effetto la diffusione di opinioni erranee, è diventata arte di governo

La storia politica, e non solo, degli ultimi anni è piena di episodi in cui chi ha il dovere/potere di decidere, invece di esercitarlo responsabilmente, preferisce attendere addossando le proprie responsabilità ad altri. Nascondendosi dietro quei tanto abusati: vorremmo, ma non possiamo; noi siamo i buoni, gli altri i cattivi; siamo ostaggio dei poteri forti, dell'Europa, dei burocrati e così via.

Insomma, se le cose non funzionano, non è mai colpa di chi dovrebbe farle funzionare, ma sempre di fantomatici nemici, spesso occulti, – probabilmente perché inesistenti – che si frappongono fra noi e la nostra voglia di cambiare il mondo. La mistificazione, intesa come distorsione, per lo più deliberata, della verità e realtà dei fatti, che ha come effetto la diffusione di opinioni erranee o giudizi tendenziosi, è diventata arte di governo.

Si mistificano i risultati negativi, derubricandoli a prodotto della propaganda

nemica, si vende alla pubblica opinione l'isolamento drammatico e l'inconsistenza che il Paese ha rispetto all'Europa e al Mondo come un elemento distintivo segno tangibile di una diversità che non deve causare preoccupazione, ma orgoglio.

L'arte del mistificare, a differenza delle leggi, acquista inoltre valore retroattivo. Perché viviamo tempi in cui la storia viene lasciata alla libera interpretazione di chi la deforma per adattarla alle esigenze del momento. E così apprendiamo che la terra può essere rotonda ma anche piatta, che il fascismo ha un lato umano e che perfino Hitler in fondo in fondo non era tanto male perché in una società, ahimè priva di twitter e facebook, quindi, ostile alla democrazia diretta, aveva intercettato ante litteram il malessere di una società evoluta, quella tedesca, che si sentiva oppressa dalla lobby ebraica. Un po' come oggi succede a chi in Italia vive la sindrome di accerchiamento rispetto

ad ogni forma di diversità sia solo cromatica o culturale.

Tuttavia, almeno stando ai sondaggi, vangeli dei tempi moderni, la mistificazione fa bene alla salute, soprattutto di chi la pratica.

Ma si può dire altrettanto per i cittadini comuni e per il Paese, che ne risultano vittime?

Crediamo di no. L'abitudine, diventata prassi, di distorcere le realtà, anche le più evidenti, per orientare e mantenere il consenso non giova a nessuno, tantomeno agli italiani.

Le situazioni drammatiche di queste settimane, le fabbriche che chiudono, i ponti che crollano, le città che sprofondano sono i risultati a lungo termine di una mistificazione tanto reiterata da diventare premeditata. Il vorrei, ma non posso di ieri sta alla base di tutta una serie di catastrofi annunciate che minano la stabilità e la crescita del nostro Paese, che lo condannano a una decadenza non solo economica, ma per certi versi anche culturale ed istituzionale che sembra inarrestabile e che ci allontana sempre di più da quel mondo civilizzato, a cui così spesso ci vantiamo di appartenere. Di fronte a questo l'unica via d'uscita è quella di trovare il coraggio, magari correndo qualche rischio, di andare contro corrente di non nascondersi dietro un dito o peggio ancora dietro valori esibiti e mai praticati, comportamento in cui la politica è maestra.

Forse dire che "il re è nudo" e immaginare come poterlo rivestire – non di suggestioni, ma con i fatti – è l'unica strada che ci resta da percorrere, come lavoratori e come cittadini, per salvarci.

Cristina Attuati



GLI UTILI CORRONO, L'OCCUPAZIONE CALA ECCO PERCHÉ SERVE IL CONTRATTO

L'analisi dell'ufficio studi di First Cisl sui risultati dei primi nove mesi del 2019 dei primi cinque gruppi bancari italiani. Calano le svalutazioni sui crediti e gli Npl. Crollo delle filiali e del numero dei dipendenti. Colombani: basta tagli, vanno rilanciati occupazione e salari

Quasi nove miliardi di utile netto, svalutazione dei crediti in calo, costi in discesa. Ma anche una vistosa contrazione di filiali e personale. E, sullo sfondo, la trattativa sul rinnovo del contratto nazionale che entra in una fase decisiva. Il quadro tracciato dall'ufficio studi di First Cisl sui bilanci delle prime cinque banche italiane (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banco Bpm, Mps e Ubi) nei primi nove mesi dell'anno dimostra che il sistema è uscito definitivamente dalla crisi, che l'emergenza crediti deteriorati è alle spalle, e che le richieste dei sindacati alle banche sono del tutto in linea con l'andamento del settore.

LA CRISI È FINITA, MA NON PER I LAVORATORI

Gli utili netti delle Big 5 superano 8,7 miliardi, con un +38,5%: un dato che non deriva solo da profitti straordinari. Incide fortemente la riduzione delle svalutazioni dei crediti (-10,1%), ma emerge anche un forte incremento della produttività del lavoro. Il risultato netto di gestione per dipendente sale del 6,8%.

Nonostante il basso livello dei tassi di interesse e la competizione sui servizi, i ricavi core per dipendente (margine di interesse e commissioni nette) sono rimasti sostanzialmente stabili. In questo quadro si evidenzia un forte aumento del prodotto bancario pro capite (depositi e titoli della clientela più denaro prestato) che aumenta del 5,2% nei primi nove mesi del 2019.

Le rettifiche su crediti sono scese da

5,1 a 4,6 miliardi e l'incidenza dei crediti deteriorati (Npl) è inferiore al 4%. Si assottiglia inoltre il flusso dei nuovi crediti deteriorati: ora secondo la Banca d'Italia è all'1,5%, un livello inferiore al periodo pre-crisi. Le prospettive sono dunque in miglioramento. E' infatti ragionevole attendersi che anche i costi per le svalutazioni dei crediti possano tornare ai livelli degli anni pre - crisi, con recupero di costi per diversi miliardi a livello di sistema. Il rapporto tra costi e ricavi operativi è sceso al 54,7% rispetto al 55,2% dei primi nove mesi del 2018.

IL CALO DELL'OCCUPAZIONE

Il numero totale dei dipendenti dei 5 maggiori gruppi è passato dai 252.986 di fine 2018 ai 247mila della fine di settembre di quest'anno, mentre gli sportelli sono scesi a 14.294. Calano ancora occupati e sportelli: mille filiali in meno rispetto al settembre del 2018 (- 6,6%), dipendenti ridotti del 3,6%.

LA SFIDA DEL CONTRATTO: IL SALARIO

Al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale l'Abi ha proposto un aumento di 135 euro, una cifra nettamente inferiore a quella chiesta dai sindacati. La rivendicazione salariale contenuta dalla piattaforma approvata dai lavoratori è infatti di 200 euro, pari al 7,4% dello stipendio di un lavoratore di terza area - quarto livello. Il calcolo è la somma tra l'inflazione attesa e la produttività del la-

voro. Si tratta di una richiesta assolutamente sostenibile per le banche. In base ai dati di Bankitalia in 10 anni il calo del costo del personale è stato di ben 4 miliardi di euro, passando dai 26,6 miliardi del 2008 ai 22,6 miliardi del 2018.

TUTELE PROFESSIONALI AL CENTRO

La questione delle tutele è divenuta una vera e propria emergenza negli ultimi anni. Le recenti condanne per truffa emesse ai danni di alcuni lavoratori di Banca Etruria dimostrano che il tema va posto in cima all'agenda del sindacato. La generica disponibilità mostrata dall'Abi a discuterne andrà vagliata alla luce dei prossimi sviluppi del negoziato. Sono centinaia ormai i casi di bancari denunciati dai clienti per avere venduto prodotti finanziari che hanno portato perdite. Ma è noto che in tutti i casi di "risparmio tradito" i dipendenti hanno eseguito gli ordini del top management.

È quindi fondamentale che le banche applichino la legge che esonera i lavoratori dal risarcimento dei danni ai clienti, così come è fondamentale che li proteggano qualora siano sottoposti a procedimento penale per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni, nel caso abbiano seguito le istruzioni aziendali. A questo fine è necessario arrestare il fenomeno delle contestazioni disciplinari fondate sul concetto di colpa grave, che le banche utilizzano per addossare ai lavoratori responsabilità non loro.

BASTA TAGLI, GLI UTILI VANNO REDISTRIBUITI

“Le banche possono brindare agli utili conseguiti nei primi, ma di certo non brindano i lavoratori – commenta il segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani – Il calo degli occupati e degli sportelli è drammatico, una vera e propria emorragia”. I risultati di bilancio “dimostrano inequivocabilmente – aggiunge il leader dei bancari della Cisl – che l'emergenza è finita ma anche che il limone è spremuto. È ora di dire con chiarezza ai banchieri che l'epoca dei tagli è finita”. Per questo “vogliamo iniziare a confrontarci con le banche su strategie di investimento e di sviluppo, non solo sulle ricadute del taglio dei costi e del ridimensionamento. La fine dell'emergenza dei crediti deteriorati deve portare ad investimenti in grado di generare nuovi ricavi, con una rinnovata attenzione alla sostenibilità e alla funzione sociale dell'attività bancaria”.

Non è infatti continuando a tagliare, sottolinea Colombani, che “si può sperare di veder crescere i ricavi. La strada giusta è quella di rilanciare occupazione e salari, come chiediamo nella piattaforma di rinnovo del contratto nazionale. I 135 euro di aumento offerti dall'Abi non sono assolutamente sufficienti. Le banche – conclude Colombani – non possono pensare solo a remunerare gli azionisti, devono pagare anche la produttività del lavoro ai bancari”.

Carlo D'Onofrio

Big 5 (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banco Bpm, Mps e Ubi) Confronto dati aggregati I semestre 2019 – I semestre 2018

Riclassificazioni Ufficio Studi First Cisl

dati in milioni di euro	I sem 2019	I sem 2018	var	var%
INTERESSI NETTI	11.368	11.806	-438	-3,7%
COMMISSIONI NETTE	9.405	9.849	-444	-4,5%
MARGINE PRIMARIO	20.773	21.665	-882	-4,1%
ALTRI RICAVI	3.037	3.294	-257	-7,8%
PROVENTI OPERATIVI	23.810	24.950	-1.140	-4,6%
COSTI OPERATIVI	-13.095	-13.579	484	-3,6%
di cui COSTO DEL PERSONALE	-8.170	-8.447	277	-3,3%
RISULTATO DI GESTIONE	10.715	11.371	-656	-5,8%
RETTIFICHE NETTE CREDITI	-3.093	-3.378	285	-8,4%
RISULTATO NETTO DI GESTIONE	7.622	7.994	-372	-4,7%
RISULTATO NETTO	6.324	5.165	1.159	22,4%
MARG.PRIMARIO/PROV.OPERATIVI	87,2%	86,8%		
COMM.NI NETTE/MARG.PRIMARIO	45,3%	45,5%		
COST/INCOME	55,0%	54,4%		
COSTI PERSONALE/PROV.OPER.	34,3%	33,9%		
MARG.PRIMARIO/COSTI PERSONALE	254,3%	256,4%		
COMM.NI NETTE/COSTI PERSONALE	115,1%	116,6%		
RETTIF.NETTE CREDITI/PROV.OPER.	13,0%	13,5%		
PERSONALE	249.500	259.349	-9.849	-3,8%
SPORTELLI	14.396	15.702	-1.306	-8,3%
dati in euro				
COMMISSIONI NETTE PER DIPENDENTE	37.695	37.974	-279	-0,7%
MARGINE PRIMARIO PER DIPENDENTE	83.259	83.496	-237	-0,3%
COMMISSIONI NETTE PER FILIALE	653.306	627.213	26.093	4,2%
MARGINE PRIMARIO PER FILIALE	1.442.970	1.379.092	63.878	4,6%
dati in milioni di euro	giu-2019	giu-2018	var	var%
crediti vs clientela	1.142.209	1.143.730	-1.521	0,1%
raccolta diretta	1.130.450	1.125.354	5.096	0,5%
raccolta indiretta	1.168.023	1.197.022	-29.002	-2,4%
prodotto bancario	3.440.681	3.466.106	-25.427	-0,7%
crediti deteriorati netti	48.225	60.328	-12.103	-20,1%
prodotto bancario/dipendenti	13.790	13.365	0,426	3,2%
NPL ratio (netto)	4,24,2%	5,3%		

Tassi di deterioramento credito

(flusso annualizzato nuovi crediti deteriorati rapportato ai crediti non deteriorati)

	giu-2019	giu-2018
UNICREDIT (1)	1,2%	1,4%
INTESA (2)	1,0%	1,3%
BANCO BPM (3)	0,9%	1,0%
MPS (1)	1,3%	1,6%
UBI (1)	1,0%	1,7%

(1) Dati pubblicati nelle schede di presentazione risultati semestrali 2019 e 2018

(2) Dato Intesa nostra elaborazione sulla base di flussi deteriorati in presentazione risultati semestrali 2019

(3) Dato Banco BPM ns. elaborazione sulla base dei flussi netti deteriorati in presentazione risultati semestrali 2019

DIGITALIZZAZIONE, RETI FISICHE E OCCUPAZIONE

La riduzione fisica degli sportelli come effetto dell'avvento della tecnologia non convince, dove rispetto a diversi Paesi europei, la digitalizzazione del sistema Italia è bassa e la diffusa bancarizzazione non corrisponde ad una altrettanto ampia diffusione dell'internet banking

È tendenza ormai generalizzata nell'affermare che il processo di progressiva digitalizzazione dei servizi bancari sia una rilevante con-causa della ormai progressiva (e decennale) riduzione degli sportelli e dell'occupazione del personale nel settore degli istituti di credito. Questa è anche una importante motivazione sulla quale le aziende bancarie fanno trapelare di dover giustificare i futuri tagli dei costi del personale.

Peccato però, da quanto emerge da una ricerca dell'Ufficio Studi First Cisl presentato recentemente a Roma a margine del Consiglio Nazionale della Federazione, pare che il nostro paese non ha abbia un'alta percentuale di utilizzatori della banca digitale. Ci sono infatti paesi con percentuali molto più alte, e pure da molti più anni. Ciò è evi-

denziato dal fatto che il 34% degli utenti italiani di banche digitali nel 2018 corrisponde alla media europea che c'era nel lontano 2010. Per molti paesi, invece, da molti anni ci sono percentuali più elevate. La Francia, ad esempio, dal 2008 registra valori di internet banking di almeno il 40%.

Lo studio evidenzia anche che solo in paesi dove le percentuali di utilizzatori sono ai massimi, c'è un pieno utilizzo della banca digitale. Ad esempio, nella fascia della popolazione che va dai 55 ai 74 anni, in Italia solo poco più di una persona su 4 utilizza la banca digitale; mentre i paesi del Nord Europa – al contrario – sono vicini al 90%: qui quasi tutte le persone utilizzano la banca digitale anche se hanno un'età più elevata. Non parliamo degli ultra settantacinquenni, dove la percentuale

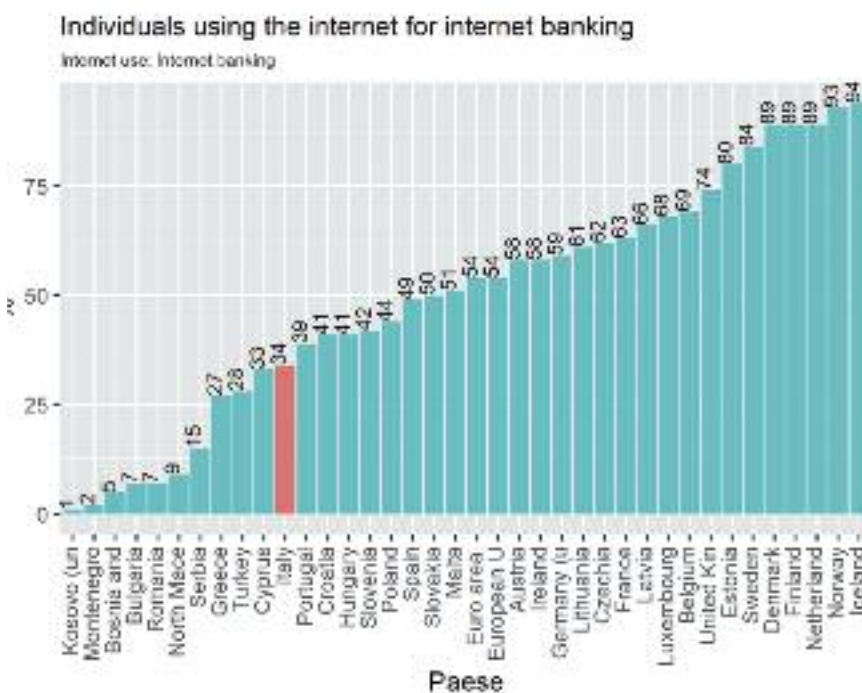
di utilizzatori italiana scende al 3% - contro quella norvegese che è invece addirittura del 54%.

Un altro interessante elemento è che oltre all'età l'utilizzo di internet è legato al livello di istruzione della popolazione e qui per il nostro Paese, noto per essere affetto anche da importanti fattori di analfabetismo di ritorno, le cose non sono così rosee. Per fare un esempio, secondo l'Istat, nel 2017 l'Italia risulta quart'ultima sia nella graduatoria dei 25-64enni con livello di istruzione non elevato che in quella dei giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi. Come italiani, confrontati ai paesi europei più virtuosi sull'argomento, abbiamo ancora poca propensione all'uso delle tecnologie digitali - anche per una questione legata ai livelli di istruzione della popolazione.

Su tutti ci riferiamo ai paesi del Nord Europa, ma il dato – che fa più riflettere – è il fatto rilevato dall'indagine che solo il 34% della popolazione italiana usa l'internet banking, contro il 63% di un paese molto vicino a noi, quale la Francia, dove a fronte di un alto tasso di utilizzo della banca digitale, gli sportelli si sono ridotti nel decennio difficile che ci lasciamo alle spalle di appena il 7% circa (circa il 22% In Italia) e nonostante ci siano anche in quel paese situazioni di de-bancarizzazione.

A cascata quindi anche la banca digitale non pare sia per tutti. Chi utilizza la banca digitale è tendenzialmente istruito, di età medio bassa, e prevalentemente vive nelle zone urbane.

Per effetto di queste prime rilevazioni possiamo dedurre una prima conclu-



sione che la rappresentazione – fatta dai più – della riduzione fisica degli sportelli come effetto dell'avvento della tecnologia non convince perché i dati di digitalizzazione del sistema Italia sono bassi, rispetto a diversi Paesi europei, e molto bassi in fasce importanti della popolazione. Inoltre a una diffusa bancarizzazione non corrisponde un altrettanto ampio uso dell'internet banking – che è a sua volta riscontrabile con maggiore frequenza in strati della popolazione, caratterizzata da buoni livelli di istruzione e fasce di età non troppo alte. L'istruzione e l'età – che sono correlati al maggior utilizzo della tecnologia digitale – si presentano quindi come delle 'precondizioni' necessarie per la diffusione su vasta scala del digitale nei servizi bancari, ma il loro effetto si svilupperà – senza timore di essere smentiti – per le stesse dinamiche demografiche molto lentamente.

La tecnologia in ambito bancario in Italia, poi, viene usata per lo più da persone residenti in aree a forte urbanizzazione; al contempo la riduzione progressiva degli sportelli nel nostro Paese ha investito anche le aree extra urbane (la riduzione degli sportelli bancari ha infatti seguito logiche variabili dal punto di vista territoriale). Se ne deduce che fasce di popolazione delle zone a ridotta presenza bancaria non hanno beneficiato del servizio digitale, soprattutto come fenomeno compensativo della chiusura delle filiali nelle zone di loro stretta osservanza.

In tale contesto, sembra che la riduzione degli sportelli risponda prevalentemente ad una mera necessità di riduzione dei costi. Sono infatti calati insieme – soprattutto negli ultimi 10 anni - sportelli e dipendenti (mentre questo non è accaduto nei Paesi ad alta digitalizzazione).

Nella ricerca si trovano paesi che hanno ridotto in maniera simile sportelli e dipendenti, come Grecia, Spagna e Italia; mentre ci sono paesi che hanno contratto più gli sportelli dei dipendenti. Probabilmente quindi la digitalizzazione ridisegna la rete ed i

Individuals using the internet for internet banking

% of individuals aged 16 to 74 - 2018



Legend

1.0 - 39.0

39.0 - 62.0

62.0 - 94.0

Minimum value:1.0 Maximum value:94.0

Source of Data Eurostat

Copyright of administrative boundaries: ©EuroGeographics, commercial re-distribution is not permitted

Last update: 03.07.2019

Date of extraction: 27 Nov 2019 11:52:00 CET

Hyperlink to the map: <https://ec.europa.eu/eurostat/eurostat/tgm/mapToolClosed.do?tab=map&init=1&plugin=1&language=en&code=tn180055&root=ac=legend>

Disclaimer: This map has been created automatically by Eurostat software according to external user specifications for which Eurostat is not responsible.

General Disclaimer of the EC website: https://ec.europa.eu/info/legal-notice_en

Short Description: Within the last 3 months before the survey, internet banking includes electronic transactions with a bank for payment etc. or for looking up account information.

Code: tn180055

servizi, ma non necessariamente riduce l'occupazione e questo siamo portati a crederlo perché il rapporto di dipendenti per sportello non si riduce, anzi, aumenta nei paesi 'top' digitali (sempre nord Europa ed in più evidenza come l'Italia abbia un numero di dipendenti per sportello esiguo, rispetto a molti altri paesi europei. Quasi come la Francia, che però ha quasi mantenuto la propria rete di sportelli fisici).

Un'altra considerazione infine sulla correlazione tra evoluzione digitale e riduzione delle filiali è legata alla redditività. Si sottintende infatti che chiudendo le filiali soprattutto in zone rurali il servizio bancario ai territori sia comunque adeguato – perché tende a spostarsi

semplicemente dal territorio alla rete internet. Ma se, come abbiamo visto, la premessa non dovesse valere, il servizio allora non si sposta dal fisico al digitale, ma semplicemente si perde. E se si perdono servizi da fornire alla clientela, si perde anche redditività. In questa accezione, la riduzione dei costi paradossalmente può portare con sé addirittura una riduzione dei ricavi. Inoltre, la clientela che non ha accesso alla rete fisica né al servizio digitale, tenderà a rivolgersi ad un fornitore di servizi bancari alternativo. Se è una banca, il sistema nel suo complesso non si contrae. Se il soggetto non è una banca il sistema si contrae, in volumi e anche in redditività.

Umberto Febraro

LA PRASSI DEL TRASFERIMENTO

La nuova piattaforma contrattuale dovrà coniugare vecchi e nuovi diritti, alla luce delle sfide che il nuovo modo di stare in banca comporta

Il trasferimento, istituito un tempo limitato a figure apicali o che comunque rivestivano incarichi direttivi, è oggi diventato una prassi aziendale che coinvolge lavoratori di ogni ordine e grado, oggetto di accordi aziendali che superano i limiti fissati dalla contrattazione nazionale, soprattutto in termini di consenso della risorsa interessata.

Tutto ciò crea inevitabilmente alcune criticità, soprattutto per le aree professionali il cui preavviso per il trasferimento è di solo 15 o 30 giorni stabiliti in relazione alla distanza della sede di lavoro di destinazione rispetto a quella precedente, senza che peraltro sia prevista alcuna indennità per un eventuale mancato preavviso, lasciando di fatto il ricorso alla Magistratura per far valere il diritto.

Altro "buco normativo" è rappresentato, per le aree professionali, dal trattamento concernente l'alloggio nella nuova sede lavorativa che resta a totale discrezione dell'azienda. L'impresa – come previsto dal comma 10 dell'art. 111 del Contratto nazionale – potrà applicare, in sostituzione del meccanismo del "contributo alloggio" la disciplina della fornitura dell'alloggio prevista dall'art. 88 per i quadri direttivi, oppure il trattamento riservato alle aree professionali che prevede un contributo pari alla differenza tra l'ultimo canone di locazione, comprese le spese accessorie, pagato nella precedente residenza ed il primo canone di locazione, comprese le spese accessorie, che l'interessato pagherà in quella nuova, che peraltro è garantito per soli 5 anni e il cui ammontare viene ridotto pro quota a partire dal terzo anno di sistemazione nella nuova residenza.

C'è un terzo e ultimo aspetto da segnalare che riguarda trasversalmente tutti i lavoratori: la norma inerente il ritorno nella cosiddetta piazza di origine che, per convenzione, coincide con la

sede lavorativa di prima assunzione, o quella di ultima provenienza, che nega il diritto al dipendente trasferito di godere in questo caso delle agevolazioni riguardanti l'abitazione.

Questa norma finisce per risultare profondamente iniqua in quanto non fa alcun distinguo, tanto da venir spesso disapplicata sul piano pratico e comunque applicata sempre in via discrezionale dalle aziende.

La nuova piattaforma contrattuale, di cui si sta discutendo in queste ore, ha come terzo pilastro "tutele e diritti", e lo sforzo, che vede il Sindacato in prima linea, sarà quello di coniugare vecchi e nuovi diritti, alla luce anche della rivoluzione del nostro modo di lavorare.

Si tratterà di rafforzare le tutele esistenti, come il diritto al consenso del lavoratore al trasferimento qualora sia portatore di handicap, o donna in stato di gravidanza o con contratto a part time se la distanza supera i 20 chilo-

metri, le indennità di trasferimento e il diritto di avvicendamento.

Nello stesso tempo bisognerà rivedere alcuni quadri normativi obsoleti e pensare anche alle sfide che il nuovo modo di stare in banca comporta, non escludendo nemmeno una svolta "verde", pensando ai tanti trasferimenti che comportano inutili e nocivi "pendolarismi".

La rivoluzione e la crisi hanno rotto anche molti legami insieme ai luoghi in cui fiorivano. Uno studio First Cisl dimostra che, già a metà 2018, circa 383 comuni erano senza una filiale di banca. Il legame sociale era importante e sia pure in forma ridotta resiste ancora.

Questa e tante altre sono le sfide che siamo chiamati ad affrontare, certi che solo attraverso il confronto e la mediazione sarà possibile raggiungere il giusto miglioramento contrattuale, che i lavoratori dopo anni di sacrifici hanno diritto di ottenere.

Luca Giannetta



DEFICIT DI FORMAZIONE

Un'indagine di Unioncamere evidenzia posti di lavoro vacanti, ma il tasso di disoccupazione non cala in proporzione all'offerta

I dati Istat, relativi al mese di settembre 2019, indicano al 9,9% il tasso di disoccupazione; in calo dello 0,4% rispetto a settembre 2018, ma in aumento dello 0,3% sul mese di agosto 2019. Gli stessi dati dicono che, nella fascia di età compresa fra 15 e 34 anni, tale tasso sia del 17,9% – 19,7% al settembre 2018 e 17,6% all'agosto 2019 – e, nella fascia oltre i 50 anni, del 5,3% – 6,1% al settembre 2018 e 5,3% all'agosto 2019. Dati che sembrano contrastare con quello che le aziende dichiarano sempre più spesso ovvero la mancanza di candidati idonei a ricoprire determinati lavori, quali cuochi, baristi, operai specializzati e figure relative alle professioni tecniche.

Una stima avanzata dal mondo imprenditoriale quantifica in circa 1.200.000 i posti di lavoro non coperti oggi in Italia. Un paradosso: c'è lavoro e posti di lavoro e, contestualmente, il tasso di disoccupazione tende a non calare in proporzione a quanto il mercato del lavoro offre.

L'ultima indagine di Unioncamere evidenzia come al Nord ci siano 84 posti di lavoro scoperti ogni 100 disoccupati, al Centro 43 ogni 100 e al sud 18 sempre ogni 100. Restano infatti vacanti, per mancanza di richiesta o inadeguatezza dei candidati, il 29% dei posti di lavoro offerti dalle aziende, a fronte del 26% nel 2018 e del 21% nel 2017.

La cruda analisi dei dati, sembra designare una realtà abbastanza lontana dal messaggio che viene percepito alla base della piramide. I disoccupati pensano di non poter trovare lavoro e le aziende fanno fatica a colmare le posizioni scoperte.

Appare evidente un deficit di formazione non esclusivamente imputabile a chi cerca lavoro bensì anche a un sistema scolastico inadeguato, che non riesce a coniugare quanto insegna a



quanto interessa il mondo del lavoro. È un fatto che circa il 35% dei lavoratori sia attualmente occupato in un campo diverso rispetto all'istruzione ricevuta e al suo primo impiego.

La mancanza di skill adeguate e il contestuale scetticismo di talune aziende ad assumere nuovi giovani in posizioni appropriate determinano un gap occupazionale che influisce negativamente, oltre che sui dati economici, in particolar modo sulle persone.

In questo contesto è necessario che le scelte da prendere in tema di politica industriale e occupazionale debbano essere indirizzate verso quei settori che potenzialmente dovrebbero subire nel futuro una maggior crescita.

Il documento, del maggio 2018 di Unioncamere, "Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2018-2022)" indica, in "sanità e assistenza sociale", turismo, ristorazione, public utilities, istruzione e servizi alle persone e alle imprese, i settori che tendenzialmente

avranno un maggior fabbisogno di nuovi lavoratori.

Un'indicazione da cogliere e sviluppare in termini strategici per tutte le componenti sociali e istituzionali deputate a definire un percorso di crescita per il nostro Paese, a partire dalla formazione delle nuove generazioni. In altri termini, alcune misure compensative non possono e non devono sostituire un indirizzo economico che tuteli i livelli occupazionali.

Indispensabile sarebbe invece un sistema di recluting efficiente, in grado di incrociare domanda e offerta, totalmente indipendente da forme assistenziali che dovrebbero trovare riscontro in altri contesti e situazioni.

In tutto questo resta il fatto che l'attenzione dovrebbe, in primis, essere rivolta, sempre e comunque, alla dignità del lavoro e delle persone, quali segno distintivo di una società che possa definirsi moderna, se vuole essere tale.

Silvio Brocchieri

L. 104, PERMESSI PER LAVORATORI PART-TIME VERTICALE O MISTO

Tenuto conto che si tratta di una provvidenza dello Stato sociale, devono riconoscersi in misura identica a quelli del lavoratore a tempo pieno

Un dibattito interessante si è aperto a proposito della corretta modalità di possibile riproporzionamento dei permessi ex L. 104/92 per i lavoratori in part time verticale o misto, alla luce della circolare 3114/2018 dell'Inps, rispetto alla sentenza n. 22925 del 29 settembre 2017 della Corte di Cassazione che rifiutava detto riproporzionamento.

L'Inps precisa che, ai fini del riproporzionamento dei tre giorni di permesso, in caso di part time verticale o misto, vada applicata una formula che porta a una riduzione dei suddetti tre giorni, in quanto occorre fare riferimento alla minore quantità della prestazione lavorativa effettuata.

Tale interpretazione, contenuta in una circolare interna che non può essere assimilata a fonte di diritto, si pone in

contrasto con l'interpretazione autentica della legge, cioè con la volontà originaria del legislatore che viene fornita dalla Cassazione.

Pertanto, il dipendente che non avesse il giusto riconoscimento del proprio diritto, potrà rivolgersi al giudice che potrà disapplicare la circolare, in quanto non vincolante.

La sentenza della Corte 22925/2017, che ha trovato successiva conferma nella più recente sentenza n.4069 del 2018, ha stabilito che il diritto di un lavoratore part time, anche verticale o misto, non è comprimibile, con il conseguente diritto al riconoscimento dei tre giorni di permesso in misura identica a quello di un lavoratore a tempo pieno.

La Corte, in particolare, fa riferimento al D.lgs. n. 61 del 2000, art. 4 (Testo

Unico su Part time) che, dopo aver sancito il principio di non discriminazione per cui un lavoratore part-time, a parte i trattamenti economici che devono essere riproporzionati, non deve ricevere un trattamento meno favorevole rispetto a un lavoratore a tempo pieno, specificando quali siano gli istituti che, avendo una connotazione economica, vanno riproporzionati, in quanto si pongono in stretta correlazione con la durata della prestazione lavorativa.

I permessi di cui alla Legge 104/92 non vengono ricompresi tra detti istituti, in quanto rispondono a diverse ed effettive esigenze di una particolare tutela. A tale riguardo, la Corte Costituzionale rileva che "il permesso retribuito di cui all'art. 33, della Legge 104/92, costituisce espressione dello Stato sociale che eroga una provvidenza in forma indiretta, tramite facilitazioni e incentivi ai congiunti che assistono un familiare disabile grave" (Corte Costituzionale n. 213/2016, n. 19/2009 e n. 158/2007). Tenuto conto dell'istituto disciplinato se ne desume la non comprimibilità dei predetti permessi, anche nei confronti di lavoratori part-time verticale o misto e i medesimi devono riconoscersi in misura identica a quelli del lavoratore a tempo pieno.

La Cassazione fa propri tali principi, evidenziando tuttavia che unica eccezione a tale diritto è quella di un orario part-time inferiore del 50% all'orario di un lavoratore full time.

In tale circostanza, potrebbe trovare corretta e legittima applicazione la formula individuata dall'Inps nella citata circolare.

Giampaolo Pierno



FONDI COMPLEMENTARI, IN CASO DI DECESSO DELL'ASSICURATO

Se il fatto avviene prima della maturazione del diritto alla prestazione pensionistica, l'intera posizione maturata è riscattata dagli eredi

Secondo le disposizioni di legge, in caso di decesso dell'assicurato, prima della maturazione del diritto alla prestazione pensionistica, l'intera posizione individuale maturata è riscattata dagli eredi, ovvero dai diversi beneficiari designati dall'aderente, siano essi persone fisiche o giuridiche.

Ulteriore tassello interpretativo è stato ora posto dalla Covip con una specifica risposta a quesito fornita a un fondo pensione preesistente. Il problema è sorto rispetto alla sussistenza di diverse modalità di calcolo delle prestazioni, a seconda dello stato di vita o di morte dell'aderente, da parte della compagnia assicurativa con cui la forma pensionistica complementare aveva stipulato specifica convenzione.

In particolare, veniva adottata una tariffa di assicurazione a capitale differito con contro-assicurazione a premio unico con rivalutazione annuale del capitale, abbinata a una gestione separata, determinandosi una prestazione inferiore (in peius) per gli aventi diritto rispetto a quella cui avrebbe fruito l'assicurato in caso di cessazione del rapporto contrattuale in vita.

Il fondo pensione ha quindi adito la Autorità di Vigilanza, chiedendo opportuni chiarimenti sul se sia conforme a normativa la contemporanea sussistenza di due diverse modalità di calcolo da parte della compagnia delle prestazioni in caso di vita e di decesso dell'assicurato.

La Covip ricorda in premessa come l'impostazione adottata dalla normativa, con riferimento ai fondi pensione di nuova istituzione, sia quella di prevedere che l'ammontare liquidato sia almeno pari alla posizione individuale maturata, che considera i versamenti effettuati e i rendimenti realizzati, a

prescindere dall'evento che origina la prestazione.

A maggior chiarezza, per questi fondi a contribuzione definita il concetto di "posizione individuale maturata" è da intendersi in modo omogeneo e, pertanto, la posizione oggetto di prestazione, sia in caso di vita che in caso di decesso dell'aderente, è da intendersi unitaria.

L'impostazione dei fondi di nuova istituzione è sostanzialmente replicata anche nei PIP, sia se utilizzino gestioni di ramo I che di ramo III (unit linked) che in precedenza presentavano, in un numero significativo di casi, una diversa modalità di determinazione delle prestazioni da liquidare, in analogia alle modalità adottate nelle polizze assicurative collettive stipulate dai fondi pensione preesistenti.

La Covip chiarisce che il concetto di posizione individuale si riferisca anche ai fondi pensione preesistenti, per cui reputa che eventuali differenziazioni delle modalità di calcolo della posizione individuale maturata, in ragione delle diverse prestazioni erogate, ancora presenti in alcuni fondi pensione

preesistenti, vadano oramai superate in un'ottica di maggiore uniformità ai principi della più recente normativa di settore (oggi contenuta nel D.lgs. 252/2005), allineando quindi il valore di riscatto in caso di premorienza e il valore della posizione maturata esigibile dall'aderente, salvo il caso in cui siano previste garanzie che incrementino la consistenza delle posizioni.

Alla luce dei ragionamenti condotti la Commissione di Vigilanza valuta che non sia più possibile stipulare convenzioni assicurative che prevedono la differenziazione della posizione individuale relativamente alle varie prestazioni erogate.

Si invita pertanto il fondo pensione preesistente postulante a conformarsi all'interpretazione fornita relativamente ai nuovi versamenti contributivi ovvero, al più tardi, in sede di rinnovo della convenzione assicurativa in essere.

Nelle more di tale adeguamento, si rappresenta l'esigenza che sia data evidenza nelle comunicazioni periodiche delle differenze tra gli importi delle prestazioni, specificandone anche le ragioni.

Giuseppe Rocco

“

...il concetto di "posizione individuale maturata"

è da intendersi in modo omogeneo e,

pertanto, la posizione oggetto di prestazione,

sia in caso di vita che in caso di decesso

dell'aderente, è da intendersi unitaria.

”

15

OSSERVATORIO SULLA GIUSTIZIA

a cura di Claudio Minolfi

■ *Corte di Cassazione - Sezione Lavoro*

Ordinanza n. 19923 del 23 luglio 2019

RISARCIMENTO PER DEMANSIONAMENTO AL LAVORATORE CHE ANTICIPA IL PENSIONAMENTO PER SOTTRARSI ALL'EMARGINAZIONE SUBITA IN AZIENDA

Al lavoratore che decide di anticipare il pensionamento, onde evitare l'ulteriore disagio avvertito a seguito delle modificate condizioni di lavoro, potrà spettare il risarcimento del danno patrimoniale rapportato alla spesa sostenuta per il riscatto degli anni di laurea. In tali circostanze, gli sarà altresì dovuto il ristoro dei danni non patrimoniali, da liquidarsi secondo "equità" con decisione, assunta dai giudici di merito, non suscettibile di censura da parte della Corte di Cassazione. Nel condividere il parere espresso dai giudici di primo e secondo grado circa la sussistenza del demansionamento quantitativo e qualitativo inflitto in azienda a un dipendente, la Suprema Corte ha confermato quanto deciso dalla Corte d'Appello di Firenze in ordine al risarcimento patrimoniale commisurato alla spesa sostenuta (euro 155.284) per riscattare, ai fini pensionistici, gli anni del corso di laurea. Il lavoratore, infatti, per porre fine alla degradante situazione venutasi a creare, si era sentito costretto ad anticipare – grazie al detto riscatto – la sua collocazione in quiescenza. Come del resto rilevabile dall'ordinanza in esame, la Corte di merito ha correttamente evidenziato la stretta relazione causale tra l'emarginazione professionale del lavoratore e la sua scelta di pensionamento anticipato e, pertanto, la liquidazione del danno è apparsa quanto mai coerente e logica. Innegabile che dalle descritte circostanze siano, poi, rivenuti anche danni non patrimoniali, per la lesione alla dignità personale e la frustrazione per la progressiva emarginazione del lavoratore, equitativamente liquidati con giudizio insindacabile in Cassazione.

■ *Corte di Cassazione - Sezione Lavoro*

Ordinanza n. 22288 del 5 settembre 2019

I RIPETUTI PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI NON SEMPRE DETERMINANO INTENTI PERSECUTORI E, ANCHE SE SUCCESSIVAMENTE DICHIARATI ILLEGITTIMI, NON SEMPRE INTEGRANO L'IPOTESI DEL MOBBING

Non sempre il ripetuto avvio di procedimenti disciplinari nei confronti del medesimo lavoratore può collocarsi al di là del "potere disciplinare" e, pertanto, del diritto d'esercitare l'impresa spettante al datore di lavoro. Di conseguenza, anche qualora i provvedimenti presi fossero dichiarati illegittimi dall'Autorità giudiziaria, non sarà automaticamente plausibile ritenere che rappresentino sintomi di una condotta persecutoria in danno del dipendente e quindi di un evidente caso di "mobbing", e ciò sebbene il lavoratore, come nel caso in specie, si senta costretto a dimettersi per giusta causa. Tale assunto è stato ben evidenziato dalla Corte d'Appello di Catania che, nel confermare quanto deciso in primo grado, ha puntualizzato che i provvedimenti – disciplinari o meno – adottati da un imprenditore, possono spesso trovare la loro ragion d'essere in circostanze diverse e che obiettivamente non presentano natura o carattere di tipo offensivo e persecutorio. La Corte di Cassazione ha dato maggior voce a tali principi, ribadendo che se i provvedimenti assunti dal datore di lavoro siano riconducibili all'attività aziendale e non siano fondati su pretestuosi presupposti, pur successivamente per altri motivi dichiarati in via giudiziale illegittimi, non possono in alcun modo essere stigmatizzati come offensivi e persecutori, oltre a non configurare alcuna fattispecie rilevante ai fini di una condanna per mobbing.

“

*Il lavoratore...
per porre fine
alla degradante situazione
venutasi a creare,
si era sentito costretto
ad anticipare – grazie
al riscatto della laurea –
la sua collocazione
in quiescenza.*

”

“

*...i provvedimenti
– disciplinari o meno –
adottati da un imprenditore,
possono spesso trovare
la loro ragion d'essere
in circostanze diverse
e che obiettivamente
non presentano natura
o carattere di tipo offensivo
e persecutorio.*

”

CAPITALISMO DI SORVEGLIANZA

Si nutre di “ogni aspetto di ogni esperienza umana” utile al profitto, pericoloso più di quanto generalmente si pensi

Per l'economista Shoshana Zuboff, il cui libro *The Age of Capitalism of Surveillance* è appena uscito negli Stati Uniti, il pericolo rappresentato dai giganti del web è molto alto, più di quanto generalmente si pensi.

Il capitalismo è uscito dalle fabbriche e dagli uffici per inondare ogni angolo della società.

Gli imprenditori della sorveglianza si sono impossessati di noi “solo perché viviamo, non per il nostro lavoro”. “Come ci chiamano?”, si chiede la professoressa di Harvard. “Non abbiamo un nome, non siamo lavoratori. Il nome che ci hanno dato è “utente” (user). Al posto della nostra forza lavoro, cara al capitalismo industriale, il capitalismo di sorveglianza si nutre di “ogni aspetto di ogni esperienza umana”, utile al profitto. Per fare un esempio, Google ha cambiato strategia a partire dal 2000, “personalizzando” la pubblicità. Se si fa una ricerca relativa a un elettrodomestico piuttosto che a un'automobile, non meraviglia più ricevere immediatamente la pubblicità dei prodotti desiderati, con tanto di contratto di vendita. Ancora più sconcertante è scoprire che, comunicando a un amico di avere male

alla schiena tramite whatsapp o facebook, arrivi una chat gmail su come affrontare il problema.

Stando inoltre al Wall Street Journal, Google si è messa a sbirciare nelle cartelle cliniche di milioni di americani, a loro insaputa. Non lo sapevano nemmeno i medici. Si tratta di un colosso di informazioni che Google può sfruttare liberamente grazie a una legge del 1996, (liberalizzazione delle licenze sulle telecomunicazioni) e a un'altra del 2006 che protegge gli ospiti dei siti web.

Secondo la Zuboff questo scenario mostra come i meccanismi economici di questo nuovo tipo di capitalismo siano alla base della sua immensa accumulazione di ricchezza grazie alla pubblicità “mirata”.

Le implicazioni sono enormi e non si tratta soltanto di “indirizzare” l'utente all'acquisto di un certo prodotto, ma anche di orientarne le scelte politiche, senza alcun controllo.

Un vero processo al “capitalismo di sorveglianza” lo ha istruito lo scorso 23 ottobre Alexandra Ocasio-Cortez durante un'audizione di Mark Zuckerberg al Congresso statunitense.

Il fondatore di Facebook era stato chia-

mato in realtà per chiarire alcuni aspetti di Libra, la criptovaluta che il social sta cercando di lanciare, tra le perplessità di molti.

I deputati però, hanno sfruttato l'occasione soprattutto per chiedere conto a Zuckerberg di molti altri aspetti legati al funzionamento di Facebook, dalla gestione della privacy alla moderazione dei contenuti, fino alla decisione di non rimuovere i post dei politici che pubblicano fake news o incitano all'odio.

Chi più di tutti ha messo in difficoltà Zuckerberg è stata proprio Alexandria Ocasio-Cortez, una deputata democratica di 30 anni, di origini portoricane. Alexandra ha iniziato il suo intervento dicendo che, per poter prendere una decisione su Libra, il Congresso avrebbe dovuto scavare nel passato di Zuckerberg e valutare come lui e Facebook avessero inciso sulla democrazia americana. Quindi, ha proseguito chiedendo all'imprenditore quando avesse saputo per la prima volta delle operazioni di Cambridge Analytica – la società britannica di consulenza e marketing che aveva ottenuto i dati personali di oltre 50 milioni di utenti Facebook violando le regole del social network – e se i vertici dell'azienda ne fossero venuti a conoscenza prima della pubblicazione di un'inchiesta del Guardian a questo proposito, che aveva segnato l'inizio formale dello scandalo mediatico.

Il giovane rampante del web ha balbettato mezze frasi e la Cortez non ha avuto pietà: “eliminarete o non eliminerete le menzogne dalla vostra piattaforma? Penso serva solo un sì o un no, piuttosto semplice”. Zuckerberg è ammutolito sfinito, eppure bastava “just a pretty simple yes or no”.

Elisabetta Giustiniani



L'ANGOLO DELLE SENTENZE

Corte di Cassazione, tre sentenze della Sezione lavoro a tutela dei diritti dei lavoratori

ANNULLAMENTO E REINTEGRO IN CASO DI LICENZIAMENTO COLLETTIVO

Un'azienda aveva licenziato, in base a esigenze tecnico-produttive, senza concordare, preliminarmente, con il Sindacato le modalità con cui erano stati individuati i dipendenti e senza nemmeno preoccuparsi di comunicarlo successivamente, ai sensi dell'art. 4 della legge 223/91.

Lo scorso 28 ottobre, la Cassazione – con sentenza n. 27501/2019 – ha stabilito che, nel caso in cui la comunicazione preventiva, di cui al predetto art. 4 sui licenziamenti collettivi, non contenga l'indicazione delle modalità relative ai criteri di scelta dei lavoratori da licenziare, il provvedimento è soggetto ad annullamento qualora venga, altresì, accertata l'illegittima applicazione di detti criteri.

Ne è conseguita la condanna alla reintegrazione e al pagamento di una indennità risarcitoria, commisurata alle 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, oltre accessori, oneri contributivi e previdenziali.

DIRITTO DEL LAVORATORE AL TRASFERIMENTO PER ASSISTERE UN FAMILIARE DISABILE

Con sentenza n. 26603 del 2019, la Corte ha stabilito che occorre fare riferimento a situazioni da cui si determina in maniera oggettiva e sostanziale l'effettiva esigenza dell'avvicinamento al domicilio dell'assistito.

Nel caso esaminato, la necessità dell'avvicinamento, desumibile dalla condotta dell'interessata, che aveva fatto ricorso a tutte le tipologie di assenza per assistere il familiare e per un periodo di oltre 2 anni, rinunciando anche alla retribuzione, era prova dell'effettiva necessità dell'assistenza.

Il suo diritto rientrava a pieno titolo



nella corretta applicazione del precepto, di cui al comma 5, dell'art. 33 della legge 104/92, che prevede il diritto del lavoratore di scegliere "ove possibile" la sede lavorativa più vicina al domicilio del familiare da assistere.

LICENZIAMENTO COLLEGATO A UNA PATOLOGIA INVALIDANTE

La Corte, con sentenza n. 29289/2019, si è occupata della situazione di una malattia a lungo decorso: in particolare, se potesse avere natura di licenziamento discriminatorio.

La Corte, nel trattare la materia, è partita dalla considerazione che una malattia a lungo decorso sia assimilabile a una disabilità.

La sentenza è di fondamentale importanza, sia per la particolare rilevanza del tema trattato, sia perché nella decisione, per la prima volta, viene considerato discriminatorio, quindi illegittimo, il licenziamento di lavoratori affetti da una patologia di lunga durata.

Il datore di lavoro, per poter licenziare chi ha una malattia invalidante che de-

termina l'impossibilità a svolgere le mansioni cui era adibito, ha l'onere di dimostrare che il medesimo non possa essere sostituito e che non vi siano mansioni o attività che l'interessato possa svolgere compatibilmente con la sua disabilità.

Il recesso datoriale, per giustificato motivo oggettivo, è pertanto ammesso solo se non sia stato possibile il cosiddetto *repechage*, con adibizione ad altre mansioni compatibili con la disabilità.

A livello europeo la malattia invalidante si riferisce a una limitazione connessa a menomazioni fisiche o mentali che possano ostacolare la piena partecipazione dell'interessato alla vita professionale, anche per barriere di natura fisica.

Il fine di una definizione così ampia è quello di garantire la parità di trattamento sui luoghi di lavoro, evitando licenziamenti che trovino causa nella disabilità, nella quale rientra la malattia di lunga durata.

G. P.

IL FILO D'ARIANNA

Suggerimenti per districarsi nel labirinto della vita quotidiana

SPETTA AL COMUNE PROVARE CHE LA MACCHIA D'OLIO, CAUSA DELLA CADUTA DI UN MOTOCICLISTA, NON SIA RICONDUCEBILE A SUE RESPONSABILITÀ

Secondo la più recente giurisprudenza, il Comune, nella qualità di custode, è tenuto a vigilanza e manutenzione delle strade utilizzate dai cittadini, onde prevenire e rimuovere possibili ostacoli alla circolazione su di esse. Come pertanto sancito dall'Articolo 2051 del Codice Civile, che disciplina la fattispecie, qualora si verificino danni a terzi dovuti a insidie e ostacoli presenti lungo le strade, prevarranno responsabilità di tipo oggettivo a carico del custode e, nel caso in esame, del Comune. L'accertamento delle responsabilità prescinderà, quindi, da quello sulle colpe di chi custodisce la strada e, dimostrata dal danneggiato la riconducibilità dei danni subiti all'insidia ivi presente (una macchia d'olio sull'asfalto), graverà sul custode l'onere di provare la sussistenza del "caso fortuito" che avrebbe impedito, per l'imprevedibilità e l'inevitabilità, una tempestiva rimozione del pericolo. Sarà, cioè, necessario per il Comune fornire prova della sua completa estraneità all'evento che ha determinato il danno, senza concedere tempo e modo d'intervenire per evitarlo. In tal senso, ha ulteriormente ribadito la Corte di Cassazione (III Sezione Civile, Sentenza n. 7361 del 15 marzo 2019) che, nel cassare quanto deciso dalla Corte d'Appello di Roma, ha rinviato il caso ad altra composizione della stessa Corte, affinché con nuova decisione si attendesse all'enunciato parametro sull'onere della prova. La Suprema Corte ha, infatti, evidenziato come nei precedenti gradi del giudizio era stata presa in considerazione un'impropria inversione dell'onere della prova, ponendo a carico del danneggiato l'onerosa dimostrazione della presenza, da tempo, della macchia d'olio sul tratto stradale.



LA SUPREMA CORTE SDOGANA LA POSSIBILITÀ D'ADOZIONE DI MINORI ANCHE DA PARTE DEI "SINGLE" E DELLE "COPPIE DI FATTO"

La normativa sulle adozioni dei minori (Legge n. 184 del 4 maggio 1983), prevede all'Articolo 44 l'ipotesi di particolari casi in cui troveranno applicazione condizioni e requisiti diversi da quelli ricorrenti nelle situazioni di normalità. Circostanza evidenziata dalla Suprema Corte che, nel respingere le istanze dei genitori naturali di un minore gravemente ammalato (affetto da tetraparesi distonica) privati della responsabilità genitoriale per incapacità di gestirla, ha ritenuto legittimo confermare l'adozione riconosciuta a una donna di sessantadue anni, infermiera pediatrica, che già da tempo si occupava delle sorti del minore. La Corte di Cassazione (I Sezione Civile, Ordinanza n. 17100 del 26 giugno 2019) ha, infatti, osservato come l'indicata norma sia intesa a consentire l'adozione allorché si renda necessario salvaguardare la continuità affettiva ed educativa della relazione tra adottante e adottato (non con i genitori naturali), stante l'interesse del minore a mantenere il legame creatosi con chi se ne sia preso cura. In tali casi, però, dovrà constatarsi l'impossibilità di affidamenti preadottivi, anche per carenza di domande, mentre si potrà prescindere dallo stato d'abbandono dell'adottando. La mancata specificazione di requisiti soggettivi dell'adottante o di limiti massimi di differenza d'età (prescrivendo la norma dell'articolo 44, comma-4, esclusivamente una differenza d'età tra adottante e adottando superiore ai 18 anni), consentirà l'accesso a tale forma d'adozione speciale anche alle persone singole e alle coppie di fatto, purché ne sussistano i presupposti.



Claudio Minolfi

I SERVIZI ONLINE DI BANCA D'ITALIA

Una piattaforma pensata per instaurare un contatto veloce e diretto con la collettività

Da novembre scorso è online la nuova piattaforma della Banca d'Italia, che offre alle cittadine e ai cittadini una serie di servizi a cui prima era possibile accedere solo attraverso gli sportelli delle filiali o l'invio di raccomandate. La piattaforma è chiamata "Servizi online" e rappresenta un passaggio importante per la banca centrale italiana, in quanto è pensata per instaurare un contatto diretto con la collettività: è declinata in termini di servizio sia per la velocità di ricezione e i tempi di risposta, che sono immediati, sia per la possibilità di raccogliere domande e richieste di informazione da parte del pubblico, in una formula quasi dialogica. Ma quali sono i servizi disponibili? Gli utenti sono ora in grado di accedere

in maniera diretta e totalmente gratuita ad esempio alle informazioni che li riguardano, contenute nella Centrale dei rischi (che raccoglie le posizioni debitorie di famiglie e imprese e segnala le cosiddette sofferenze), o alla Centrale di allarme interbancaria (l'archivio in cui si segnalano gli utilizzi impropri di assegni e carte di pagamento). Vi sono poi due sezioni di tutela della clientela bancaria: il canale attraverso il quale si possono segnalare degli esposti alla Banca d'Italia, qualora gli utenti ritengano che la propria banca si stia comportando in maniera non corretta, e quello per segnalare dei comportamenti illeciti da parte di una banca, attraverso la possibilità di inviare una segnalazione di presunta ir-

regolarità nella gestione di un istituto di credito.

Infine, è possibile avanzare richieste di informazioni su come funzionino il mondo delle banche e della finanza e su cosa siano e come siano costruite la centrale dei rischi e la centrale di allarme interbancaria.

L'accesso alla piattaforma è possibile sia tramite Spid, il sistema pubblico di identità digitale, che garantisce agli utenti risposte in tempo reale, sia inviando i formulari di richiesta – che si ottengono dalla piattaforma stessa – per i quali sarà possibile ricevere l'esito tramite posta o via pec.

I servizi online della Banca d'Italia sono accessibili da smartphone, tablet e personal computer.

Andrea Biasiol

Focus sui servizi online

ACCESSO A CENTRALE DEI RISCHI E CENTRALE DI ALLARME INTERBANCARIA

La Centrale dei rischi raccoglie le informazioni sui debiti che le persone fisiche e giuridiche hanno con il sistema bancario e finanziario italiano e si alimenta con le segnalazioni che le banche e gli altri intermediari inviano alla Banca d'Italia, gestore della banca dati. Vengono inseriti nella centrale tutti i prestiti stipulati sopra i 30.000 euro e partono le segnalazioni di sofferenza su una soglia di 250 euro se ad esempio non vengono ripetutamente pagate le rate del mutuo. Le cosiddette sofferenze bancarie rappresentano quindi le difficoltà riscontrate da parte dei clienti nella restituzione del proprio debito.

Lo scopo della Centrale dei rischi è quello di costruire una sorta di storia del credito di ciascun cliente e di garantire la stabilità del sistema bancario nel suo complesso, all'insegna di una maggior fiducia nel sistema grazie alla condivisione delle informazioni dei clienti virtuosi e non virtuosi, sempre nella totale riservatezza dei dati.

La Centrale di allarme interbancaria è un archivio in cui banche, uffici postali e autorità possono segnalare soggetti che hanno emesso assegni senza autorizzazione o assegni a vuoto, nonché i nominativi di persone a cui sia stato bloccato l'uso delle carte di pagamento. Entrano in archivio anche gli estremi delle carte revocate, smarrite o rubate, in modo da tutelare utenti e operatori da eventuali frodi legate a questi eventi. Lo scopo è quello di garantire che il sistema dei pagamenti funzioni in maniera trasparente, con la fiducia necessaria allo scambio di denaro con assegni e carte.

Entrambe le banche dati sono state istituite per legge e sono sempre accessibili dagli interessati per verificare la propria posizione.

QUOTA 100, IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Nell'attuale contesto, non è possibile, da un punto di vista tecnico-economico, valutare con favore l'iniziativa

Le politiche e gli interventi in materia previdenziale devono essere guidati da un unico obiettivo: garantire la sostenibilità di lungo periodo del sistema.

In presenza di un continuo aumento della vita media – vi sono circa 45 mila persone tra i 100 e i 110 anni – a fronte di una natalità assai scarsa, dal 2009 è stato introdotto in Italia il principio per il quale i requisiti anagrafici per l'accesso alle pensioni devono essere adeguati all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istat.

Nel 2011 la riforma Fornero ha attuato una revisione complessiva del sistema pensionistico. Tenendo presente che l'Italia è un Paese che, come detto, sta invecchiando, l'età di pensionamento non può essere la stessa di quella valida per la demografia degli anni sessanta; pertanto, la riforma ha definito due requisiti:

1. **Anagrafici**, per il pensionamento di vecchiaia, i quali, a decorrere dal 1 gennaio 2018 erano pari a 66 anni e 7 mesi. Poi, in seguito all'adeguamento degli incrementi della speranza di vita, dal 2019 l'età minima per l'accesso al trattamento pensionistico è passata a un'età non inferiore a 67 anni;

2. **Contributivi**, per l'accesso al pensionamento in base

pensione anticipata) innalzando il requisito, in precedenza previsto in 40 anni, in 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne nel 2019.

Al fine di rendere più equo il sistema previdenziale – la pensione è funzione dei contributi versati – è stato introdotto, per il calcolo dell'ammontare dell'assegno pensionistico, il metodo contributivo anche per coloro che avevano conservato il più vantaggioso metodo retributivo.

Nel 2019, il Governo pro tempore ha introdotto in via sperimentale, e solo per il triennio 2019-2021, la quota 100, cioè la possibilità di conseguire la pensione anticipata in presenza di un requisito anagrafico pari a 62 anni e di un'anzianità contributiva minima di 38 anni in favore dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati.

Nell'attuale contesto economico, nel quale è in continuo aumento il tasso della disoccupazione e i giovani, che dovrebbero pagare le pensioni degli anziani, hanno lavori precari, discontinui e mal pagati, non è possibile, da un punto di vista tecnico-economico, valutare con favore l'iniziativa della "quota 100" in quanto:

■ una norma temporanea, in cui valgono regole assai più favorevoli

aumento della «propensione al pensionamento» che, in un periodo di forte rallentamento dell'economia e senza incentivi stabili per le politiche attive del lavoro, tende a generare elevati costi e un peggioramento del vitale rapporto demografico attivi/pensionati;

■ ha reintrodotta il divieto di cumulo, un istituto che aveva generato un'ingente quantità di lavoro nero ed eliminato a decorrere dal 2010. Si incentiva ad andare in pensione anticipata ma si deve stare in panchina al parco o sul divano perché c'è il divieto di cumulo tra redditi da lavoro e reddito da pensione. Una decisione avvilente, umiliante per quei tanti "maturi" che vorrebbero sostegni e non ostacoli all'invecchiamento attivo, magari facendo un lavoro diverso che piace di più e che genera beneficio fisico e psicologico;

■ non ha effettuato il ricambio generazionale: una piena sostituzione tra chi esce ed entra si può avere in teoria soltanto nel settore pubblico. Nel privato è più un incentivo, pagato con i soldi dello Stato, per ridimensionare delle piante organiche in alcuni casi troppo pesanti.

In definitiva, l'iniziativa "Quota 100", di sicuro impatto positivo sull'elettorato, se stabilizzata sarebbe una seria minaccia alla sostenibilità dei conti della previdenza pubblica. D'altro canto, è pur vero che all'interno di tale prospettiva di pensionamento si sono create una serie di aspettative da parte di un gran numero di lavoratori che contano su un piano di uscita dal lavoro all'età di 62 anni con 38 anni di contributi e, pertanto, dovrebbe continuare solo fino alla sua naturale scadenza (2021).

Nicola Lauletta



all'anzianità contributiva, (cosiddetta

rispetto al sistema ordinario senza poi specificare cosa succederà dopo, è destabilizzante in qualsiasi sistema pensionistico; e porta inevitabilmente un

PER GLI ITALIANI MEGLIO I CONTANTI

Le resistenze maggiori sarebbero causate dagli uomini, mentre i giovani spingono con forza l'utilizzo della moneta elettronica

Da sempre gli italiani preferiscono il contante al denaro digitale. Il dato è incontrovertibile ed emerge in tutta la sua evidenza dall'analisi dei comportamenti e delle abitudini dei cittadini e dalle ricerche degli studiosi. Una per tutte, l'indagine realizzata dal comparatore Facile.it, in collaborazione con mUp Research, che ha evidenziato come poco più della metà degli intervistati non si sente pronto ad abbandonare il contante. Metà degli intervistati, cioè oltre 22 milioni di italiani adulti!

L'analisi si spinge anche all'approfondimento di genere: sarebbero poco meno del 60% le donne disposte al cambiamento. Dunque, le resistenze maggiori sarebbero causate dagli uomini, mentre i giovani spingono con forza l'utilizzo della moneta elettronica. Anche il dato riferito all'area geografica denuncia una diffusa diffidenza all'uso del denaro elettronico; circa il 50 per cento di persone, ugualmente distribuito tra nord, centro e sud d'Italia non si dice disposto a modificare le proprie abitudini in tempi brevi.

Perché mai gli italiani si sentirebbero così a disagio nell'utilizzo della moneta elettronica?

La causa principale sta nella comodità nei pagamenti in contanti.

Buona parte dichiara semplicemente che è più comodo. Altri dicono che con i soldi in tasca si controllano più facilmente i pagamenti e lo stato delle proprie risorse economiche. Un'altra bella fetta teme il fisco e i controlli dello Stato. Ecco perché da mesi si parla di sconti per le transazioni effet-

tuate con le carte elettroniche. Una misura apprezzata, come detto, dalle donne e dai giovani.

Un altro elemento sul quale il Governo sta mettendo molta attenzione sono gli sgravi fiscali nella dichiarazione dei redditi. Si pensa, così, di combattere l'evasione fiscale, un tema molto delicato che scalda i cuori dei politici e dei piccoli evasori.

La polemica continua a tenere banco sui media; colpa della reticenza degli italiani è in gran parte sostenuta dai piccoli commercianti su cui gravano spese di commissione molto alte. La posizione delle banche è ufficializzata da Antonio Patuelli, presidente dell'Abi: "Le commissioni sui pagamenti digitali sono all'1,1%, sotto la media europea pari all'1,2%. In Olanda e in Svizzera le commissioni applicate sui Pos sono all'1,6%, in Germania e in Svezia all'1,5%, nel Regno Unito e in Grecia

all'1,3%. Le commissioni sono inferiori alla media europea anche in Belgio (1%), in Francia (0,7%) e in Spagna (0,6%)". Dunque non ci sarebbe motivo serio per un freno all'utilizzo diffuso dei Pos. Invece, sottolinea l'Abi, in Italia il numero di operazioni annue pro-capite con strumenti alternativi al contante si è attestato a 111, contro una media dell'area euro più che doppia (265). In testa alla classifica europea ci sono la Finlandia con 532 operazioni, i Paesi Bassi (505), il Regno Unito (453), l'Estonia (382) e il Belgio (373). Non si tratta nemmeno di un problema di diffusione degli apparecchi. Nel nostro Paese sono operativi 3,2 milioni di Pos, oltre un terzo di quelli dell'intera area euro. Facendo due conti ci sono 5.200 Pos ogni 100.000 abitanti, a fronte di 2.800 ogni 100.000 abitanti nell'area dell'euro.

L'Italia però – sottolinea l'Abi – è il Paese europeo in cui è più elevato l'ammontare medio delle operazioni di pagamento effettuato tramite Pos.

L'ammontare medio è in Italia di 59 euro, nell'area euro è di 42 euro. In pratica usiamo il Pos solo per operazioni di un certo importo. Dunque è lontanissimo dai nostri consumi, l'utilizzo della moneta elettronica per la colazione del mattino al bar. Chissà ancora per quanto tempo.

Livio Iacovella



PLASTIC TAX

Sembra che diversi Stati, con modalità e costi diversi, stiano tentando, attraverso la leva fiscale, di modificare il comportamento dei cittadini

Se ci fermassimo a osservare quanto accade all'interno del governo sulla plastic tax, ci tornerebbe alla mente quel famoso brano di Cocciante intitolato "Se stiamo insieme ci sarà un perché". Quella canzone potrebbe essere veramente un sottofondo perfetto a questa nuova e precaria maggioranza sempre in contrasto e con continue divergenze. Sembra infatti che il balzello, fortemente voluto da Di Maio e dai 5 stelle, trovi la contrarietà del leader di Italia Viva Matteo Renzi, a cui si associano le lamentele di gran parte del mondo imprenditoriale e dei consumatori sui quali alla fine, in qualità di ultimo anello della catena, verranno sicuramente scaricati tutti i costi.

Secondo una stima di Libero, infatti, prendendo a modello un nucleo familiare composto da quattro persone, considerando il consumo di acque minerali in bottiglia, di alcuni prodotti particolari come per esempio le vaschette di formaggio spalmabile, le capsule di caffè, tè, i detersivi per lavastoviglie, lavatrice e l'igiene della casa (tutti prodotti difficilmente acquistabili sfusi) e sommando l'eventuale introduzione della plastic tax si arriverebbe a un aumento di costi stimabili in circa 3 euro a settimana per ogni famiglia, per un

totale annuo di quasi 155 euro.

Se poi aggiungessimo l'uso di oggetti non propriamente quotidiani, la spesa lieviterebbe ancor di più.

Comunque tra contenti e scontenti, il 5 novembre, il disegno di legge di Bilancio ha iniziato il suo iter parlamentare alla Commissione Bilancio del Senato.

Questa tassa sulla plastica, normata in 19 commi, è pensata principalmente per tutelare l'ambiente e, in sostanza, mira a scoraggiare l'utilizzo di prodotti monouso contenenti plastica, con un'aliquota unica di 1 euro ogni chilogrammo di plastica.

Certamente non siamo gli unici ad avere questo tipo di imposta molto discussa, con particolare riguardo rispetto agli imballaggi.

Uno studio dell'Ocse, pubblicato a luglio 2019, ci racconta come, in diversi Paesi Ue, quali Belgio, Danimarca, Paesi Bassi etc., siano in vigore tasse su determinati tipi di plastica e su alcuni usi della plastica, come quella destinata proprio agli imballaggi. In Belgio, in particolare, la tassa sugli imballaggi trova la sua massima espressione a 3,6 euro al chilogrammo per le posate usa e getta di plastica e 3 euro al chilo per le buste di plastica monouso.

Insomma, sembra che diversi Stati, con diverse modalità e con diverse costi, stiano tentando, attraverso la leva fiscale, di modificare il comportamento dei cittadini in questo settore.

In realtà, già a maggio 2018, la Commissione europea aveva inserito, tra le sue proposte per il bilancio comunitario 2021-2027, l'introduzione di un tributo nazionale di 0,80 centesimi di euro per ogni chilogrammo di plastica contenuto in imballaggi non riciclati, con l'idea di poter ricavare annualmente circa 6,6 miliardi di euro e sembra, da alcune indiscrezioni, che, sebbene ancora ferma sul tavolo del Consiglio europeo, stia raccogliendo un grande sostegno.

Nonostante tasse, costi e imposizioni varie, sicuramente si intravede in tutto questo qualcosa di molto positivo. Un cambio profondo del paradigma economico basato non più sul consumo uso e getta; una trasformazione della filiera produttiva che inizia a costruire pensando già a come riutilizzare il materiale prodotto e consumato e una nuova coscienza del consumatore, sempre più consapevole e anche più rispettoso dell'ambiente, che sceglie cosa, come e dove acquistare.

Pierfrancesco Boffoli



UNA RIFORMA IN CANTIERE

Contro la lotta all'evasione, vizio atavico degli abitanti della penisola, il Governo coinvolge anche i Comuni e i loro tributi

Sono ormai più di quindici anni che il Legislatore tenta di intervenire sul procedimento di riscossione in modo da incentivare il ricorso dei Comuni alla gestione diretta, sostituendosi all'affidamento in appalto a concessionari privati o all'incarico all'agente di riscossione nazionale.

La strategia che si vuole seguire è quella di dare alla raccolta di Imu, Tasi, tributi vari e multe stradali gli stessi strumenti che oggi ha in mano Agenzia delle Entrate-Riscossione per la caccia alle imposte nazionali.

Tre i filoni principali di intervento.

Addio alla vecchia ingiunzione, sostituita da un accertamento esecutivo, come quello che già opera per imposte dirette, Iva, entrate doganali e contributi previdenziali.

Diritto di accesso agli archivi patrimoniali, superando gli ostacoli che oggi lo complicano.

In un prossimo futuro, addio alla noti-

fica degli atti nelle forme tradizionali, con la creazione di un'anagrafe digitale presso la quale i cittadini dovranno verificare la propria posizione. Notevole risparmio dei costi.

Con l'introduzione dell'accertamento esecutivo, il Comune, trascorsi 60 giorni dalla notifica dell'atto di liquidazione del tributo o del verbale di constatazione della violazione al codice della strada, se non otterrà il pagamento spontaneo o la richiesta di rateazione, potrà procedere direttamente, senza altri avvisi, all'esecuzione forzata a carico del debitore con il rito speciale utilizzato dall'Agente di riscossione nazionale.

Sarebbero poi introdotte norme ideate per proteggere le entrate dal rischio che qualche concessionario privato fugga, come già successo, con la cassa.

La soluzione sarebbe quella di allargare anche alla riscossione coattiva l'obbligo di riversamento diretto nelle casse del

Comune, oggi in vigore solo per i pagamenti spontanei.

L'allineamento alla cartella arriverebbe anche sotto l'aspetto dei compensi di riscossione.

Oggi, a livello locale, il quadro è piuttosto, forse troppo, variegato.

Accanto a Comuni e società di riscossione che beneficiano di aggi contenuti, si incontrano ancora casi in cui i costi di riscossione sono decisamente più alti di quelli nazionali.

Si parla di sostituire questa babele con un aggio al 6%, uguale a quello chiesto da Ader, con un tetto a 300 euro per chi paga entro 60 giorni. Per i ritardatari, il limite sarebbe di 600 euro.

Se questa riforma dovesse andare in porto, si tratterebbe finalmente di un deciso passo verso la gestione in economia e verso l'efficienza nella gestione delle entrate comunali.

Comuni sempre più oberati di competenze e, di conseguenza affamati di risorse, potranno organizzare in proprio, con ricorso a strumenti all'avanguardia, la percezione delle proprie entrate, acquisendo direttamente la responsabilità nel rapporto con i cittadini.

Rimarrebbe poi la fase organizzativa del nuovo servizio.

Gestire in proprio la riscossione coattiva è faccenda da specialisti; ci vogliono persone, risorse, competenze e motivazioni.

Tutti elementi che i Comuni, con i vincoli di organico e di assunzioni ai quali sono, da tempo, sottoposti, fanno fatica a reperire.

Aspetti questi da non sottovalutare e sui quali sarebbe auspicabile il coinvolgimento dei lavoratori del settore esattoriale, ad evitare diletterantismo e mancanza di professionalità.

Riccardo Ferracino



CAMMINARE ALL'INDIETRO

Un modo per restare in forma e ottenere il meglio dalle proprie passeggiate e migliorare anche le performance mnemoniche

Incuriosita da alcuni cinesi che camminavano all'indietro nel parco ho chiesto loro perché lo facessero.

Yen, una donna dall'età indefinibile, mi ha detto che loro, i cinesi, lo praticano da sempre, e aiuta soprattutto la schiena.

Ho provato. Obiettivamente la testa tende a stare dritta, salvo voltarsi di lato per controllare che dietro non ci siano ostacoli, la schiena è eretta in modo naturale e i muscoli lombari lavorano decisamente di più.

La cultura cinese è una delle più antiche del mondo, mai avrei pensato che il camminare all'indietro fosse uno degli aspetti peculiari dell'esercizio fisico, cui da sempre il popolo cinese si dedica.

Riflettendo, però, la "lunga marcia di Mao" in realtà partì come una ritirata dai nemici interni del Kuomintang. In seguito, il "grande nocchiero" trasformò l'arretramento in una marcia d'attacco contro il Giappone che stava invadendo la Cina dalla Corea.

Una sorta di esegesi della ritirata e, perché no, della camminata all'indietro. A parte la dietrologia, approfondendo ulteriormente ho trovato che nel 2011 uno studio dell'Università Stellenbosch in Sudafrica suggerisce, per restare in forma e ottenere il meglio dalle proprie passeggiate, di camminare all'indietro. I polmoni lavorano meglio, gli alluci si rafforzano favorendo una migliore postura, si perde peso più velocemente, è maggiormente stimolato il sistema cardiovascolare, viene alleviato il carico alle articolazioni, per via della riduzione dell'impatto con il terreno. Non ultimo elemento positivo è da aggiungere una positiva stimolazione del sistema fisiologico che presiede al mantenimento dell'equilibrio.

Esiste inoltre il retrorunning, cioè la corsa all'indietro (sia sulle distanze più brevi sia su quelle più lunghe), arrivata in Italia nel 1992 con la prima edizione

del Gambero d'Oro di Poviglio, sulla scia della gara americana che si svolgeva in Central Park a New York.

Sembra inoltre che nel nostro Paese siano sempre più numerosi i cultori della disciplina, tanto da aver costituito una Associazione italiana, con i suoi campionati italiani e del mondo e una serie di siti web dedicati.

Non finiscono qui i benefici, camminare all'indietro migliora anche le performance mnemoniche, in particolare quelle a breve termine, perché attiva un processo della mente simile ad "viaggio nel passato". Lo afferma un team di psicologi britannici dell'Università di Roehampton che sta studiando le possibili applicazioni per aiutare le persone con deficit di memoria.

La ragione, spiegano gli studiosi, risiede nel fatto che la memoria "non è isolata dal restante sistema cognitivo", e che non è "un dominio stagno il cui compito è conservare informazioni e renderle accessibili", ma è una componente di un sistema "che mette insieme percezioni, pensieri e azioni". In parole semplici, il movimento all'indietro – o il pensiero di compierlo –

riesce ad attivare una sorta di viaggio mentale nel passato, che aiuta a riportare alla mente le informazioni immagazzinate in precedenza. I dettagli della ricerca sono stati pubblicati sulla rivista scientifica specializzata Cognition.

Yen e i suoi amici hanno aperto per me un mondo sconosciuto, fatto non di performance atletiche, smanie suggestive di "corsi di formazione", ma costituito da modalità naturali per stare meglio con il proprio corpo.

Camminando all'indietro la pancia si appiattisce in una piacevole tensione, la schiena si rilassa pur restando dritta, il collo rimane eretto senza fatica, l'attenzione è concentrata ma senza alcuna ansia, infine l'orizzonte si allontana e nello stesso tempo si allarga, consentendo di osservare meglio tutto, compreso chi arriva in senso opposto.

Verrebbe da proporlo ai nostri manager, costretti a mantenersi in forma con spossanti sedute in palestra che limitano i loro orizzonti, così come anche ai nostri rappresentanti politici... scon-tato e inutile, non capirebbero, teniamocelo per noi.

Agnese Ninci



RICONOSCIMENTO FACCIALE

Un sistema basato sull'intelligenza artificiale utilizzata in biometria per identificare una persona attraverso l'immagine del viso

Si chiama "riconoscimento facciale" la nuova frontiera del pagamento elettronico che non necessita di strisciare una carta di credito/debito o avvicinare lo smartphone al pos. Basta mettersi davanti a uno schermo e aver collegato un conto corrente o una carta per procedere al pagamento di quello che si vuole acquistare.

Il sistema è semplice e si basa sull'intelligenza artificiale utilizzata in biometria per identificare o verificare l'identità di una persona attraverso l'immagine del viso, che ha tratti unici rispetto a occhi, naso e bocca. Di software disponibili ce ne sono già tanti a portata di Android, Apple e Windows e le applicazioni quasi non si contano più.

Prima del riconoscimento facciale l'unico metodo in campo biometrico era rappresentato dall'impronta digitale. Tutti i dispositivi di ultima generazione, ad esempio, riconoscono l'impronta digitale; infatti basta sfiorare lo schermo con un dito per sbloccare il telefono o autorizzare pagamenti dallo smartphone. Tuttavia queste soluzioni non si sono rivelate del tutto efficaci così i costruttori si sono spinti su tecnologie alternative. Tra queste al momento la più diffusa è, appunto, il riconoscimento facciale che consente di proteggere dati e dispositivi grazie alla scansione del volto. Un caso conosciuto da tutti? Windows Hello, che permette agli utenti Windows 10 di accedere al proprio pc con un sorriso davanti alla webcam. Ma ormai tutti i grandi colossi informatici e telefonici come

Apple, Samsung e Huawei utilizzano il riconoscimento facciale per lo sblocco dei dispositivi, tanto da far dimenticare rapidamente gli strumenti di autenticazione che ci hanno finora accompagnati: smartcard, codici pin e password.

La rilevazione biometrica del viso è ritenuta più sicura in quanto necessita della presenza fisica del soggetto cui si riferisce. In pratica, il corpo diventa la nostra password.

In Cina, all'avanguardia nell'uso di questa tecnologia, il riconoscimento facciale è già adottato in alcuni supermercati della catena CP-Lotus di Pechino, dove è stato implementato il sistema Dragonfly di pagamento tramite riconoscimento del volto gestito da Alipay, la società di pagamenti digitali controllata dal gigante Alibaba.

Senza andare troppo lontano è notizia di queste settimane che a Madrid la società di trasporto pubblico ha iniziato a sperimentare il riconoscimento facciale per far pagare il biglietto sull'autobus.

Anche in Italia questa tecnologia è già in uso, ma dalle forze di polizia,

che utilizzano il riconoscimento facciale per la caccia ai criminali. Nel settembre scorso un dirigente della Scientifica ha dichiarato al Tg1 che il sistema può già disporre su una banca dati di milioni di volti per individuare quasi in tempo reale i delinquenti.

Problemi? Ovviamente sì, riguardo la privacy ovviamente, anche se, a pensarci bene, tutta l'attenzione del legislatore è messa in crisi dalla realtà. Google, tanto per fare un nome a caso, ha già tutta la nostra vita sui propri server.

Dunque, meglio concentrarsi sui vantaggi che questa tecnologia garantisce. Guardando al nostro mondo, quello della banca e della finanza, c'è da sottolineare che la spagnola CaixaBank offre già ai propri clienti la possibilità di utilizzare il riconoscimento facciale per prelevare contanti dagli sportelli automatici.

E se proprio si volesse scongiurare l'abuso di questa tecnologia? Niente paura, c'è già chi sta sperimentando una t-shirt a prova di software e scanner.

L. I.



VIOLENZA SESSUALE, UN CRIMINE CONTRO I DIRITTI UMANI

Una sentenza paradossale del Tribunale di Barcellona riaccende le proteste dei movimenti per i diritti delle donne e l'indignazione della società civile

Lo scorso 31 ottobre, il Tribunale di Barcellona ha pronunciato un'altra sentenza shock, umiliante per la donna quale persona.

I giudici catalani hanno condannato, a pene tra i 10 e i 12 anni di prigione, contro i 15-20 previsti per la violenza sessuale, 5 dei 6 imputati che nel 2016 violentarono una quattordicenne stordita da alcool e droghe, assolvendo il sesto per non aver commesso il fatto. La motivazione della riduzione di pena si ricava dalla legge spagnola. Il reato di stupro sussiste soltanto in presenza dell'uso della forza o della minaccia e gli stupratori, trovandosi di fronte a una ragazza incosciente non hanno usato né l'una né l'altra. Attualmente, è in corso una revisione della norma, che però non ha fermato il collegio giudicante.

La vittima stava partecipando a una festa in una fabbrica abbandonata quando, per seguire un ragazzo in un edificio attiguo, ha trovato ad attenderla cinque uomini, tutti di origine latina, che l'hanno stuprata a turno.

La sentenza è a dir poco paradossale in quanto la ragazza, secondo il tribunale, proprio perché sotto effetto di droghe e alcool, al momento dell'atto sessuale non era conscia di quello che le stesse accadendo e, quindi, non aveva nessuna capacità di accettare o rifiutare rapporti sessuali con gli aggressori.

In Spagna, questa non è la prima sentenza che ha visto una riduzione di pena degli aguzzini che si sono macchiati del reato di violenza sessuale nei confronti di donne che, per colpa di una legge iniqua, non hanno avuto un'adeguata giustizia.

Si sono così riaccese le proteste dei movimenti per i diritti delle donne e l'indignazione della società civile nei



confronti di una legge considerata dai più arcaica e sessista, indegna di un Paese civile.

Le donne hanno riempito le piazze di Barcellona per protestare contro una sentenza considerata oltraggiosa e che rimette al centro la questione femminile, offendendo la dignità di ciascuna. In altri Stati civilmente evoluti, fattori come l'età e lo stato d'incoscienza rappresentano delle aggravanti molto rilevanti. Negli USA, ad esempio, già nel 1996 fu approvata una legge che prevedeva la possibilità di aggiungere delle aggravanti alle pene detentive per stupro nel caso in cui fossero stati utilizzati farmaci o sostanze che rendessero la vittima incosciente.

Ciò nonostante, esiste un comune denominatore costante, cioè il tentativo di negare l'esistenza della violenza sessuale.

Purtroppo, la violenza sulle donne è spesso legata alla quotidianità e alla normalità dei rapporti tra uomini e donne, quindi, per contrastarla occorre cambiare i presupposti culturali e sociali che ne sono alla base attraverso azioni di prevenzione. Non si tratta però solo di un fattore culturale e non è nemmeno una questione di genere, perché la violenza sessuale è un crimine che riguarda i diritti umani. Riguarda quindi sia gli uomini che le donne e i loro diritti, in eguale misura. È necessario perciò stimolare una maggiore responsabilità collettiva, che chiami in causa tutti e faccia propri linguaggi e comportamenti rispettosi delle identità e delle differenze di ciascuno. E, soprattutto, che non ci siano più sentenze come quella del tribunale di Barcellona.

Tamara De Santis

BANCHE NEL MONDO

Quello che succede nelle aziende di credito oltre confine

Hong Kong

Multata la UBS

L'UBS ha sovraccaricato di commissioni e ingannato i propri clienti più facoltosi, senza farlo sapere: lo ha dichiarato l'Autorità di controllo sui mercati finanziari di Hong Kong, nel motivare la multa da 51 milioni di dollari Usa comminata alla banca svizzera, condannata anche a pagare altri 25 milioni di dollari da compensare direttamente alla clientela. La Hong Kong Securities and Futures Commission (SFC) ha dichiarato che i consulenti e gli assistenti dei clienti della banca svizzera hanno regolarmente aggiunto commissioni extra e hanno allargato gli spread rispetto al valore di mercato sulle negoziazioni su obbligazioni e titoli strutturati, traendo "profitti dai suoi clienti senza previo accordo o divulgazione". Un portavoce di UBS ha detto che il comportamento delle persone coinvolte, che hanno tutti perso il loro lavoro, "è inaccettabile e in forte contrasto con i principi comportamentali della nostra azienda".

Kenya

Equity Bank acquista istituto congolese

Nairobi, 19 novembre (Xinhua) – La Kenya Equity Bank ha dichiarato di

aver siglato un accordo di acquisto di azioni con l'imprenditore belga George Arthur Forrest per l'acquisto del 66,53 per cento delle azioni detenute nella Banque Commercial du Congo (BCDC) in la Repubblica democratica del Congo (RDC). Il Gruppo Equity Bank pagherà 10,7 miliardi di scellini (105 milioni di dollari USA) per le azioni da acquisire, inclusi i dividendi dichiarati dopo gennaio. "Dopo il completamento della transazione, il business di BCDC verrà alla fine unito a quello dell'attuale filiale bancaria di Equity Bank nella Repubblica Democratica del Congo, Equity Bank Congo (EBC)", ha dichiarato James Mwangi, CEO di Equity Bank Group.

India

Panico Bank Run

Nel XXI secolo è ancora possibile vedere un Bank Run, cioè un assalto alle banche, quando i controllori e i banchieri centrali intervengono male e in ritardo. In India, la Punjab Maharashtra Co-operative Bank (PMC), braccio bancario e finanziario della Housing Development and Infrastructure Ltd (HDIL) ha falsificato i dati di bilancio, creando 21 conti correnti falsi e quindi truccando i dati sulle sofferenze, i famosi NPL, occul-

tando 616 milioni di crediti non correttamente valutati. HDIL è un intermediario e sviluppatore immobiliare di Mumbai che utilizzava la banca come fonte di finanziamento, ma che è andato in bancarotta lo scorso agosto. Ora i dirigenti di PMC e HDIL sono stati arrestati o sotto inchiesta. La notizia è stata improvvisa e ha gettato la gente nel panico, con assalto alle filiali della banca per prelevare i propri depositi

Iran

In fiamme filiale della Banca centrale

Alcuni manifestanti iraniani hanno incendiato la sede della Banca Centrale della Repubblica Islamica dell'Iran situata nella città di Behbahan. BeingLibertarian, azienda di comunicazione di orientamento liberale, ha pubblicato sul proprio profilo Twitter ufficiale un video che raffigura una filiale della Banca Centrale dell'Iran a Behbahan, nel sud-ovest del paese, completamente avvolta dalle fiamme. L'incendio è avvenuto nel corso delle manifestazioni a fronte della decisione del governo di razionare la benzina e aumentarne prezzo di oltre il 50%.

a cura della Redazione



LA MASCHERA DI JOKER

Un film sull'origine del male che raggiunge il grande pubblico grazie a una storia realistica e credibile



Sfonda i mille miliardi di dollari l'incasso mondiale di "Joker" da quando è uscito nelle sale i primi di ottobre. Un film criticato per la sua violenza, accusato di istigazione al suicidio e di incitazione al disordine pubblico. Ma a guardare i numeri si direbbe che gli spettatori non si siano fatti intimidire dalle critiche, continuando a premiare il film diretto da Todd Phillips sulla storia dell'antagonista di Batman. Una storia sull'evoluzione umana dell'anonimo Arthur Fleck, che lo trasforma nello spietato clown assassino di nome Joker:

Arthur è un comico fallito, schiacciato da una madre gravemente depressa e affetto da una sindrome di riso isterico, che lo coglie all'improvviso nei momenti di forte stress e gli causa disagio e imbarazzo con gli altri. Il passaggio dal solitario e disadattato Arthur Fleck al disinibito e sanguinario Joker è graduale e si svolge in un contesto del tutto nuovo per un film di supereroi. Infatti, la prima sensazione in questa storia di dolore e di straniamento è che siamo capitulati fuori dal fumetto e drammaticamente ricacciati nella realtà: non c'è nulla di fumettistico, non c'è caricatura, ma una credibile parabola umana, che parte dal disagio e arriva al distillato del male. Tutto è realistico: persino Gotham

City, che ci mostra la New York dei primi anni '80 perfettamente ricostruita tra degrado, rifiuti e lotte di classe; e poi il cinismo di una società individualista che emargina i più deboli e i diversi; e l'evoluzione psicologica di un'anima sofferente e sognante come quella di Arthur, che si scontra con un mondo che prima lo umilia e poi lo osanna nella sua trasfigurazione malvagia da Joker.

Ed è questa la cifra del film: riuscire a travalicare gli steccati dei comic book movies – seguiti principalmente dagli appassionati di fumetti – e raggiungere il grande pubblico grazie a una storia realistica e credibile. Questa scelta di iper-realtà non è solo stilistica: le iperboli "fumettose" dei primi Batman, e dunque dei primi Joker, lasciano il posto a una storia angosciante e umanissima, che conduce gli spettatori passo dopo passo nella spirale del male, spiegandone le radici.

La fascinazione per l'eroe negativo ha storia lunga, ma la capacità magnetica di Joaquin Phoenix, che interpreta il protagonista, tiene incollato il pubblico alla poltrona e lo guida tra le tormentate scene d'impatto, fatte di musica rock e di emozioni.

Tutto fa vivere allo spettatore la realtà allucinata e psicotica di Joker, tirando in

ballo anche il classico gioco delle maschere. Ma questa volta in maniera ribaltata: apparentemente Arthur ha bisogno di indossare la maschera di Joker per essere un vincente; in realtà, nel suo percorso di consapevolezza nera, il diventare Joker fa cadere la maschera socialmente accettabile dell'anonimo Arthur. Ed è solo nel momento in cui lo spregiudicato e spietato Joker viene alla luce, che quell'anima sofferente trova la sua vera natura e il suo posto nel mondo.

La maschera è presentata nel film sia come identità del singolo, sia come identità collettiva: in essa si riconoscono i manifestanti di un movimento di lotta etnica e di classe, che si nascondono dietro alla maschera del clown assassino, facendone il loro simbolo.

Quando il passaggio finale a "Joker" è compiuto, entra in scena la ribellione al potere costituito: mediatico, politico, economico. E si scatena la guerriglia urbana che fa da prologo alla vicenda umana di Bruce Wayne (futuro Batman). La risata patologica e fuori luogo, che costringeva Arthur al disagio in società, si trasforma nel sorriso beffardo di Joker, stavolta dipinto col sangue.

A. B.

FUGA DAL TUNNEL 29

All'inizio si pensò che il Muro fosse una misura di controllo temporaneo, poi si capì che quella barriera di cemento era un'opera definitiva

Il 9 novembre scorso si è festeggiato il trentesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino. Dopo il secondo conflitto mondiale la Germania si arrese senza condizione alle Forze Alleate che nella Conferenza di Postdam, luglio-agosto 1945, ne decisero la suddivisione. Furono determinate quattro aree di controllo.

La zona Est fu assegnata per intero all'Unione Sovietica mentre la zona Ovest fu data a Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. Anche Berlino fu divisa in due parti che inizialmente comunicavano tra loro. Ma le enormi differenze di condizioni di vita tra l'Est e l'Ovest portarono a un consistente riversamento di persone verso la zona occidentale più ricca ed evoluta. L'inaspirarsi della Guerra Fredda contribuì notevolmente alla limitazione dei passaggi da Berlino Est a Berlino Ovest fino ad arrivare alla chiusura della barriera nel 1952.

I passaggi clandestini continuarono ma furono interrotti il 13 agosto 1961, con la costruzione del Muro. Tuttavia, un anno dopo la sua edificazione, ventinove tedeschi dell'Est riuscirono a fuggire dalla zona orientale passando

attraverso un tunnel scavato sotto il Muro. Quel tunnel fu battezzato "Tunnel 29" in ricordo dell'impresa.

L'aspetto curioso è che quel tunnel fu ideato da due studenti italiani, Luigi Spina e Domenico Sesta. L'amicizia tra i due ragazzi era nata a Gorizia sui banchi di un liceo. Dopo il diploma decisero di iscriversi all'università di Berlino per diventare l'uno grafico e l'altro ingegnere. Tra il 1961 e il 1962 i due, poco più che ventenni, erano già iscritti all'ateneo berlinese ma persero il primo semestre di frequenza (come riporta Ellen Schau nel prologo del libro *Il tunnel della libertà*, edizione Garzanti) perché impegnati nello scavo del Tunnel 29.

Un giorno, precisamente il 10 settembre 1962, Ellen, che era all'oscuro di tutto, andò a trovare il fidanzato Domenico Sesta per chiedergli perché mai fosse stato così impegnato ed evasivo nei mesi precedenti. Il Sesta raccontò alla ragazza dello scavo del tunnel e dell'intenzione di evadere da quel blocco imposto nel settore orientale della città. All'inizio gli studenti italiani crederono che il Muro fosse stato eretto come misura di controllo tem-

poraneo, ma trascorsi l'autunno e l'inverno del 1961, capirono che quella barriera di cemento era un'opera definitiva. Spina e Sesta avrebbero potuto uscire da Berlino Est con i loro passaporti italiani attraverso il varco della Friedrichstrasse, ma avevano una missione da compiere: portare in salvo il gruppo di amici e studenti tedeschi con famiglia al seguito. Fu così che i due giovani friulani decisero di scavare quel tunnel lungo 123 metri. Nello scavo furono adjuvati da una trentina di Fluchthelfer (aiutanti della fuga) coinvolti anche loro nei vari crolli della galleria e negli allagamenti. I timori di infiltrazioni della potente Stasi aumentavano di giorno in giorno, insieme all'ansia e alla paura di non farcela.

Gli scavi, effettuati prevalentemente di notte, furono fotografati. L'esclusiva delle immagini fu venduta al canale americano Nbc che le usò per realizzare un documentario.

L'ultimo a uscire dal tunnel fu un neonato, immortalato in una foto in bianco e nero che è entrata nella storia come il simbolo di una rinascita che va oltre ogni muro divisorio.

Antonella Bergamasco





SUL RETRO DELLA NUOVA TESSERA CISL TROVI IL TUO PERSONALE CODICE QR

Il codice QR presente sul retro della tessera ti collega in tempo reale al portale NoiCISL con le tue credenziali e ti mostra tutte le convenzioni, i servizi e le iniziative
dedicate a te!



Cos'è il codice QR

In Italiano “codice a risposta rapida” è un codice a barre di forma quadrata, al cui interno sono presenti moduli neri di diversa grandezza, che memorizza informazioni leggibili tramite Smartphone, Tablet o PC.

Come si attiva

È sufficiente attivare la fotocamera o la webcam del dispositivo che preferisci utilizzare e inquadrare il QR Code.

Se non sei in possesso dell'applicazione che ne consente la lettura, è possibile scaricarla gratuitamente da AppleStore e Google Play

- QR Droid Code Scanner (per il sistema operativo Android)
- QR Reader (per il sistema operativo iOS)



WWW.FIRSTCISL.IT

Mondo First

Il blog di Riccardo Colombani

Notizie nazionali Aziende & Territori

Il valore delle idee

L'altro Welfare

AdessoBanca!